

17 dicembre 2020



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Il Papa: ci saranno restrizioni ma avremo feste più vere

Natale, sui giorni da «zona rossa» si tratta ancora nel governo

L'ipotesi della stretta dal 24 dicembre al 3 gennaio. Conte: mi confronterò con Renzi

Serenella Mattera

ROMA

Un Natale e un Capodanno «rossi»: otto giorni chiusi in casa, con i propri conviventi, con spostamenti ridotti al minimo e ristoranti, bar, negozi chiusi. A una settimana dalla vigilia, è questo il nuovo sacrificio che Giuseppe Conte si prepara a chiedere agli italiani. Ancora ventiquattro ore per le decisioni definitive. Il premier vuole fino all'ultimo limitare al massimo le restrizioni, a quelle ritenute indispensabili per evitare che le festività diano il via alla terza ondata di contagi «a una velocità supersonica». La tensione si alza nel governo ma anche con le Regioni e con l'opposizione. Tra i ministri prevale però il fronte della fermezza: lo guidano Dario Franceschini e Francesco Boccia per il Pd, Roberto Speranza per Leu. Vorrebbero due settimane di semi-lockdown, sul modello tedesco, dal 24 dicembre al 6 gennaio. Ma Conte, sostenuto dalla linea più prudente di M5s e Iv, media: la zona rossa potrebbe scattare il 24-25-26, domenica 27, il 31 e 1 gennaio e poi nel weekend del 2-3. Festività come mai viste prima. Il 7 gennaio, poi, assicura il premier, si farà di tutto perché la scuola riparta: «C'è un grande lavoro in corso».

Il dato che fa paura

Seicentottanta morti e più di 17 mila contagiati solo nelle ultime 24 ore. È il dato che muove la «preoccupazione» del Cts, come ribadisce il coordinatore Agostino Miozzo: bisogna arginare i «potenziali rischi» che nasceranno dall'incontro delle famiglie attorno a

una tavola. Conte ne è consapevole, si prepara a firmare a ore un nuovo Dpcm (ancora in dubbio se serva o meno accompagnarlo con un decreto legge). Il premier parla di un obiettivo di «massima resilienza»: «Le misure stanno funzionando fin qui ma ci stanno preoccupando - e hanno preoccupato anche gli esperti - quelle situazioni di assembramenti dei giorni scorsi. Faremo qualche intervento aggiuntivo», dichiara il premier. Cosa intenda con quel «qualche» è il punto al centro della discussione del governo e con gli enti locali.

Incontro con le Regioni

In mattinata Speranza e Boccia incontrano le Regioni e spunta un asse trasversale a favore di una zona rossa da Natale alla Befana: sono a favore i leghisti Zaia e Fedriga, oltre ai colleghi di Lazio, Molise e Marche. «Restrizioni massime», dice Zaia. Giovanni Toti dissente: «Non vedo perché cambiare le regole, il governo non può imporre ai liguri la zona rossa». All'ora di pranzo il presidente riunisce i capi delegazione: è assente Teresa Bellanova, impegnata a Bruxelles. Iv è polemica con il premier ma fa sapere che si adatterà alle decisioni dei colleghi di governo, «se chiare e coerenti». Iv, come noto, non vorrebbe chiudere ad esempio i ristoranti. È sulla linea op-

Slitta il vertice Un impegno della Bellanova fa rinviare a oggi il faccia a faccia con i ministri

posta rispetto a Pd e Leu: Speranza ribadisce che la curva rallenta solo con le restrizioni, Boccia sottolinea che è troppo pericoloso tenere aperto nelle festività. Il M5s è per il rigore, come dice Alfonso Bonafede e anche Luigi Di Maio, ma non per due settimane continue di semilockdown. Il premier Conte si colloca sulla linea più cauta e difende un quadro più da zona «arancione», con i negozi aperti e chiusure solo nei giorni festivi e prefestivi. I rigoristi tengono il punto: il rischio, dopo, è pentirsi. «È tempo di scelte rigorose di governo e Parlamento: solo regole più restrittive» potranno «salvare vite», twitta Franceschini, con il sostegno di Nicola Zingaretti. C'è anche il tema scuola: è saggio far ritornare i liceali al 75% in classe il 7 gennaio? Conte tiene il punto e «limita» la zona rossa ai soli giorni festivi e prefestivi. Anche le chiusure potrebbero essere attenuate. Il premier attende Iv per il confronto finale: si farà al ritorno di Bellanova da Bruxelles. Ma intanto Salvini riunisce i governatori leghisti e, dopo il via libera di Zaia alla «zona rossa», li ricompatta nel chiedere al governo misure chiare e certe al più presto, dalla scuola ai rimborsi.

Parentesi maggioranza

Con Italia Viva «domani ci confronteremo nel merito e vediamo se ci sono le condizioni per andare avanti più forti di prima» dice in serata Conte, ospite in tv di «Accordi e Disaccordi». E slitta a oggi il vertice a Palazzo Chigi tra Conte e i capidelegazione della maggioranza. Complice l'indisponibilità di Teresa Bellanova a partecipare ad una riunione in tarda serata, il capo del governo ha optato per rin-



Decisione vicina. Giuseppe Conte, presidente del Consiglio

Trecento psicologi nelle Asp e negli ospedali

PALERMO

Il picco della seconda ondata di contagi nell'Isola sembra essere ormai alle spalle, ma il rischio è che gli strascichi della pandemia possano lasciare un segno profondo in ciascuno di noi. Nella lunga battaglia contro il Coronavirus scende in campo anche un gruppo che, a regime, sarà composto da circa 300 psicologi che presteranno servizio nelle Asp e nei presidi ospedalieri di tutta la Sicilia.

I professionisti saranno destinati nei vari distretti con incarichi di supporto psicologico sia telefonico che dal vivo per i pazienti in regime di ricovero nonché per il personale sanitario coinvolto

nell'emergenza.

«L'emergenza psicologica - spiega Gaetana D'Agostino, presidente dell'Ordine degli psicologi della Regione siciliana - non si concluderà necessariamente con quella sanitaria e dunque mi auguro che gli interventi del governo regionale, considerato il grande lavoro di adeguamento effettuato dalle Asp per accogliere un elevato numero di professionisti, possano essere duraturi. Superati i fisiologici ritardi nell'attivazione del servizio, riteniamo sia importante cogliere appieno l'opportunità di fornire un supporto molto importante per l'intera popolazione durante e dopo la pandemia».

L'iniziativa, finanziata con i

fondi destinati all'emergenza Covid-19, è stata accolta con favore dalla Regione siciliana e dall'assessorato alla Salute che ha stanziato le somme necessarie. In alcune province sono stati già sottoscritti i primi contratti ed effettuati gli incontri tra pazienti e psicologi.

A Catania per esempio è stato previsto l'inserimento di circa 90 professionisti, 23 a Ragusa, 48 a Enna, 31 a Caltanissetta e oltre 60 a Messina. Sono invece in fase di definizione gli ultimi dettagli che consentiranno l'attivazione del servizio anche a Palermo e nelle altre province secondo modalità che verranno stabilite dalle singole aziende sanitarie su base territoriale.

Il bollettino. Raffica di guariti nel territorio regionale: sono 1.829

Nell'Isola altri 29 morti, resta stabile il bilancio dei contagi

Andrea D'Orazio

Resta stabile la quota giornaliera di contagi da SarsCov-2 in Sicilia, aumenta invece in tutta Italia, insieme al numero dei tamponi effettuati nelle 24 ore, mentre cala il tasso di positività. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 1065 nuove infezioni (22 in meno rispetto al report di martedì scorso) su 9974 test processati (888 in più) per un rapporto tra casi ed esami in calo dal 12 al 10,7%, ma ancora superiore alla media italiana, in lieve discesa, dal 9 all'8,8%, con 17572 positivi a fronte dei 14844 conteggiati il 15 dicembre, individuati, però, su 199489 controlli sanitari: ben 35mila in più al confronto con il precedente bilancio.

Sono invece 680 i decessi causati dal Covid registrati ieri in tutto il Paese (due giorni fa il tragico

elenco quotidiano ne segnava 846) per un totale di 66537 dall'inizio dell'epidemia, di cui 2059 avvenuti in Sicilia, dove risultano altre 29 vittime. Tra queste, Vincenzo Crisafulli, 40 anni, messinese, impiegato nella ditta di pulizie che opera all'ospedale Piemonte, ricoverato nel reparto di terapia intensiva del Policlinico dove sei giorni fa è morta la madre, colpita dal virus come il figlio. Positivi anche il padre e il fratello del quarantenne, il primo in gravi condizioni. Ma dal bollettino ministeriale di arriva pure una buona notizia: l'ennesima raffica di

Il panorama Il quadro nazionale fa registrare un calo di attuali positivi. Record di vittime in Germania

guariti in territorio siciliano, pari a 1829, che fa scendere a 35176 la quota dei positivi attuali (793 in meno). E con un decremento di 37 pazienti a calare è anche la pressione sui reparti ordinari in ospedale, dove ad oggi sono ricoverati 1188 degenti, mentre nelle terapie intensive si trovano 183 positivi (due in meno) e risultano altri 18 ingressi.

Questa la suddivisione delle nuove infezioni fra le province: 297 a Catania, 285 a Palermo, 253 a Messina, 69 a Siracusa, 52 a Trapani, 36 ad Agrigento, 32 a Ragusa, 30 a Caltanissetta e 11 a Enna. Tra i casi emersi nel capoluogo siciliano, un dipendente dell'asilo nido comunale Pantera Rosa, quartiere Altarello, chiuso per sanificazione. A Palermo, secondo i dati più aggiornati, ammonta a 9387 il numero degli attualmente positivi, 155 in meno nell'arco di un giorno, e la quota è in discesa anche in

scala provinciale, con 11572 infezioni in corso (314 in meno). Curva ancora in rialzo, invece, nel Trapanese, dove ad si contano 2147 positivi (21 in più rispetto a martedì) di cui 502 nel capoluogo (sei in meno), 449 a Mazara del Vallo (23 in più), 305 a Marsala (20 in meno), 258 ad Alcamo (12 in più) e 179 a Castelvetrano (tre in più). Intanto, mentre proseguono i sopralluoghi del presidente della Regione Nello Musumeci tra gli scali dell'Isola - ieri, dopo l'ispezione nei due principali aeroporti, la visita nell'area controlli Covid del porto di Palermo - continua l'esodo di rientro dei siciliani, con oltre trentamila mila persone già registrate sul sito dedicato, previsto dall'ultima ordinanza regionale.

Tra questi, 2700 hanno dichiarato di avere già effettuato un tampone molecolare nel territorio di provenienza, mentre martedì scorso, tra i 1591 test rapidi effet-

tati nei cinque drive-in allestiti dall'Asp di Palermo per «Rientro sicuro», sono emersi 72 positivi di cui 69 alla Fiera del Mediterraneo - dove il monitoraggio è allargato a tutti i cittadini - due al porto e uno all'aeroporto. Sempre nella giornata di martedì, nei punti di controllo a Catania individuate dieci positività su 1212 tamponi antigenici.

Tornando al quadro nazionale, si registra un ulteriore calo, pari a 17607 unità, tra i soggetti attualmente contagiati, ad oggi 645706 in tutto, di cui 2926 ricoverati nelle terapie intensive (77 in meno) dove risultano 191 nuovi ingressi. Il Veneto resta la regione con la quota più alta di infezioni quotidiane, pari a 3817, seguita dalla Lombardia con 2994 e dall'Emilia Romagna con 1.238. Non va molto meglio nel resto d'Europa. Ieri in Germania, proprio nel giorno in cui scattavano le misure restrittive

decise dal governo valide fino al 10 gennaio, è stato raggiunto il nuovo record giornaliero di vittime dall'inizio dell'epidemia, con 952 decessi.

Le restrizioni anti-Covid sono scattate anche a Londra, con teatri, pub e ristoranti chiusi, mentre nel resto della Gran Bretagna il premier Boris Johnson, pur esortando i connazionali a mantenere «una cautela estrema durante le festività», in un briefing a Downing Street ha ribadito di non voler revocare, malgrado le polemiche e le pressioni di diversi esperti, l'alleggerimento delle limitazioni sulle riunioni familiari fino a un massimo di tre nuclei non conviventi, promesso da tempo per i cinque giorni fra il 23 e il 27 dicembre. La Danimarca, invece, ha stabilito un lockdown totale, da Natale fino al 3 gennaio.

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La battaglia sanitaria

Vaccini, alla Sicilia vanno 129.047 dosi Musumeci: «Finiremo entro l'estate»

Il presidente fissa i tempi della campagna di profilassi. Von der Leyen: nei paesi dell'Ue si inizi tutti lo stesso giorno. Parte la ricerca dei medici

Antonio Giordano

PALERMO

La macchina per i vaccini contro il Covid 19 si è messa in moto con l'assegnazione delle dosi alle diverse regioni di Italia che saranno distribuite a partire da gennaio. In tutto 1,8 milioni di dosi del vaccino prodotto dalla Pfizer che sono pronte ad arrivare nei prossimi giorni per partire operativamente nel mese prossimo. Altri due milioni di dosi dopo poche settimane. A gennaio inizierà la vaccinazione di massa vera e propria in un giorno ancora da stabilire, dopo l'autorizzazione dell'Agenzia del farmaco europea (Ema) e poi di quella italiana, l'Aifa, attese la prossima settimana, in tempi da record. In Sicilia arriveranno 129.047 dosi secondo quanto emerso dalla Conferenza Stato-Regioni di ieri nella quale è stato presentato il piano dal commissario straordinario Domenico Arcuri.

Musumeci e i tempi

In Sicilia sono 33 le strutture pronte ad accogliere i vaccini. «L'obiettivo è iniziare subito il giorno dopo l'arrivo delle dosi in Sicilia e completare entro l'estate», ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci, a margine dell'inaugurazione delle aiuole antistanti Palazzo D'Orléans parlando con i cronisti. «L'assessore Raza ha partecipato a diversi incontri», ha spiegato Musumeci. Si partirà, spiega ancora Musumeci «dai soggetti più esposti e fragili». Poi, per quel che riguarda l'organizzazione logistica per la distribuzione alle strutture dell'Isola, Musumeci ha detto che la Regione ha «individuato anche attraverso la Protezione civile il luogo di stoccaggio; abbiamo alcune settimane di tempo per mettere a punto l'organizzazione. Arriveremo puntuali». Intanto Ugl e Uil sono

Le selezioni

Arcuri ha emanato l'avviso per assumere il personale sanitario a tempo determinato

preoccupati per il futuro dello stabilimento Pfizer di Catania dove non sarà prodotto vaccino anti Covid e «manca piano di rilancio», sostengono.

La mappa delle dosi

La regione che avrà il numero più alto di dosi è la Lombardia (304.955), seguita da Emilia Romagna (183.138), Lazio (179.818) e Piemonte (170.995). Ma c'è anche chi contesta la distribuzione e l'assegnazione esigua di dosi come la Campania (135.890 dosi) che ha chiesto che la distribuzione avvenga in base alla popolazione regionale. Si punta ad una partenza in sincrono in tutta l'Europa «iniziamo quanto prima con la campagna di vaccinazione insieme, noi 27, iniziamo lo stesso giorno», ha detto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, intervenendo alla plenaria del parlamento europeo. Ma i primi italiani potrebbero essere vaccinati già subito dopo Natale e prima dell'inizio del 2021 se l'Ema nella riunione in programma il 21 dicembre darà il via libera al farmaco della Pfizer.

Parte la ricerca di medici

Già partita la ricerca di medici, infermieri e assistenti sanitari. Arcuri, ha emanato ieri l'avviso pubblico per assumere con un contratto a tempo determinato fino a 3.000 medici e 12.000 infermieri e assistenti sanitari, che dovranno sostenere la campagna di somministrazione del vaccino nelle 1.500 strutture individuate e distribuite su tutto il territorio nazionale. L'avviso è rivolto a cittadini italiani, Ue ed extra Ue. Potranno aderire i medici pensionati, i laureati oltre agli infermieri e agli assistenti sanitari. I contratti avranno una durata massima di nove mesi, rinnovabili in caso di necessità. «Se fossimo in guerra sarebbe una sorta di «chiamata alle armi», ha commentato Arcuri. È partita anche la gara per selezionare fino a cinque agenzie per il lavoro con le quali il Commissario Straordinario stipulerà un accordo quadro per la selezione, assunzione e la gestione amministrativa del personale sanitario che sarà impiegato nella sommi-



Piano vaccini. Il presidente della Regione, Nello Musumeci e, a destra, il commissario Domenico Arcuri



Sangue da chi è guarito, in Italia 4.500 fiale disponibili

● L'uso del plasma iperimmune, prelevato cioè da persone guarite dal Covid, è stata indicata fin dall'inizio dell'epidemia come una delle terapie possibili contro il virus, e in attesa che arrivino prove certe dell'efficacia nei centri trasfusionali italiani si sta procedendo a raccogliarlo. Lo testimonia il monitoraggio periodico del Centro Nazionale Sangue, secondo cui nelle banche del sangue dei sistemi regionali italiani sono attualmente disponibili 4.470 subunità di plasma iperimmune. Il plasma, afferma un post sul sito del Cns aggiornato al 14 dicembre, è stato raccolto da 161 servizi trasfusionali distribuiti su tutto il territorio nazionale. Di queste sub-unità, che

rappresentano la dose minima da infondere nel ricevente, 825 hanno un titolo di anticorpi neutralizzanti uguale o superiore a 1:160. «Complessivamente - si legge - in Italia sono state prodotte 10.414 sub-unità di plasma iperimmune donato da 8.218 donatori guariti dal Covid-19 e ne sono state trasfuse 5.731». L'uso del plasma iperimmune come terapia contro il Covid è oggetto di diversi studi in tutto il mondo, Italia compresa, dove sono sei le sperimentazioni registrate sull'argomento. Il principale test italiano, quello denominato Tsunami, ha appena concluso la fase di arruolamento dei pazienti previsti, 474. Il plasma è stato utilizzato durante le epidemie di Sars ed Ebola.

nistrazione dei vaccini. La scadenza della gara è fissata per il 28 dicembre alle 18.00. Le offerte possono essere presentate unicamente online attraverso il portale invitalia. Otto italiani su 10 sono pronti a farsi vaccinare, secondo un sondaggio Demopolis per Rai Radio 1: il 40% il prima possibile, il 44% in un secondo momento. Solo il 16% non ha intenzione di farlo. P

Avanza il vaccino Moderna

Dagli Usa si apprende che il vaccino Moderna, secondo una prima analisi, proteggerebbe sia dall'infezione che dal contagio, mentre dal Regno Unito viene reso noto che a gennaio prenderanno il via i test di fase 1 di un candidato vaccino contro il Covid in forma di spray nasale e la sperimentazione clinica del vaccino dell'azienda francese Valneva. La notizia più incoraggiante della giornata è stata diffusa dal Wall Street Journal che, citando l'analisi di Moderna pubblicata dalla Food and Drug Administration (Fda), l'agenzia Usa per i farmaci, scrive che il vaccino della casa farmaceutica potrebbe ridurre con la prima dose le infezioni asintomatiche. (*AGIO*)

viare alle prossime ore il punto finale sulle misure per le festività. Il tempo tuttavia stringe tanto che fonti di governo spiegano come, a questo punto, sia davvero difficile che le nuove norme possano essere definite prima di 24 ore.

«Un Natale più vero»

Sarà un Natale «più vero» e forse le restrizioni per il Covid potranno restituire alla festa la sua anima originaria, quella religiosa, ha sottolineato Papa Francesco. «Quest'anno ci attendono restrizioni e disagi; ma pensiamo al Natale della Vergine Maria e di San Giuseppe: non furono rose e fiori! Quante difficoltà hanno avuto! Quante preoccupazioni! Eppure la fede, la speranza e l'amore li hanno guidati e sostenuti. Che sia così anche per noi!». Il Papa ha richiamato il valore del Natale, «quello vero, cioè la nascita di Gesù Cristo». Le difficoltà ci possono aiutare «a purificare un po' il modo di vivere il Natale, che sia più religioso, più autentico, più vero».

L'outlet delle auto

AUTO KM ZERO E AZIENDALI IN SUPER OFFERTA
SCONTATE FINO AL 50%



A PALERMO IN VIALE LAZIO ANG. VIA ASPROMONTE,
A CARINI AL KM. 282.400 STRADA STATALE 113,
A TRAPANI IN VIA LIBICA, 2

PER INFO TEL. 091 8421176
WWW.NUOVASICILAUTO-FCAGROUP.IT

NUOVA
SICILAUTO

A scuola con il cappotto, i dirigenti: sono le disposizioni ministeriali

Finestre aperte contro il Covid Lezioni al gelo per gli studenti

I genitori temono che i ragazzi si ammalinino
Operatore positivo: nido chiuso ad Altarello

Anna Cane

Finestre aperte in classe per permettere l'aerazione dei locali. La scarsa ventilazione delle aule e il sovraffollamento, infatti, rischiano di aumentare le occasioni di esposizione per via aerea di studenti e docenti a SarsCov2 e i rischi di contagio. Anche se le temperature si sono abbassate e le giornate sono diventate piuttosto fredde, il ricambio dell'aria deve essere garantito comunque. Alcuni genitori sollevano il problema, preoccupati che bambini e ragazzi si posano per questo ammalare. Molti studenti riferiscono a casa di dover indossare cappotti e giubbotti ad ogni cambio dell'ora perché il collaboratore scolastico tiene aperte le finestre per cinque minuti. Ma a detta dei dirigenti scolastici delle scuole della città, non c'è alternativa: è una predisposizione governativa per tutelare la salute di tutti. L'aerazione di tutte le aule, infatti, rientra nelle linee guida del ministero dell'Istruzione, perché il Comitato tecnico scientifico ha più volte evidenziato la necessità di assicurare l'aerazione dei locali in cui si svolgono le lezioni.

«Le temperature sono in calo e diventa un problema tenere le finestre aperte in classe ma non possiamo non farlo – spiega Aurora Fumo dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Politeama –. Le teniamo aperte per un periodo di tempo, non per tutta l'ora della lezione. Il collaboratore scolastico fa areare le aule ogni mattina prima dell'inizio della prima ora. Poi durante la giornata, a

seconda delle temperature e del numero degli alunni in classe, si decide quando riaprire le finestre ma al cambio dell'ora sempre. Occorre un po' di buon senso da parte di tutti. Fin dal primo giorno di scuola stiamo facendo grandi sacrifici per cercare di ridurre i disagi ma dobbiamo rispettare le direttive assegnate».

Dello stesso parere anche la dirigente scolastica dell'istituto Giovanni XXIII- Piazza, Aurelia Patanella: «Applichiamo le linee guida e ad ogni cambio dell'ora teniamo aperte le finestre per 5-10 minuti – spiega -. Se i ragazzi sentono freddo indossano i cappotti o i giubbotti ma queste sono le prescrizioni alle quali dobbiamo attenerci. Aprendo le finestre e arieggiando le aule abbattiamo il rischio di possibili contagi e questo è nell'interesse di tutti». Laddove gli impianti di riscaldamento funzionano, i disagi sono pressoché tollerabili ma in quegli istituti dove vi sono impianti di tipologie diverse, come quello a tutt'aria nel plesso Puglisi della scuola Sperone -Pertini in via

Giannotta, i problemi aumentano perché è stato sconsigliato di utilizzarli e di accenderli perché farebbero più male che bene in condizione Covid. «Non è ancora arrivato il freddo dell'inverno ma presto arriverà – dice la dirigente scolastica Antonella Di Bartolo – e in quel plesso noi non potremo utilizzare l'impianto di riscaldamento. Abbiamo fatto più volte richieste al Comune per la manutenzione degli impianti di riscaldamento. Vorremmo poter acquistare dei termoconvettori o piastre radianti ma i fondi assegnatici non sono sufficienti a volte neanche per gli interventi di manutenzione ordinaria, figuriamoci per quella straordinaria. Paghiamo lo scotto oggi degli interventi di manutenzione non fatti in passato che hanno aggravato la condizione degli edifici scolastici».

Un monito arriva anche dal Provveditore degli Studi di Palermo, Marco Anello: «Se vale la regola del rispetto delle norme anticovid, bisogna rispettare anche questa – commenta -. Porte e finestre devono stare aperte perché va tutelata la salute degli studenti e di tutti. Mi affido alla competenza dei dirigenti scolastici e dei loro responsabili alla sicurezza. Ai genitori dico che dobbiamo venirci incontro. La soluzione sta nel buon senso».

E da ieri mattina sono sospese le attività al nido Pantera Rosa di Altarello, per un caso Covid tra il personale. Le famiglie sono state avvisate dell'interruzione del servizio educativo. All'interno dell'asilo nido è stata avviata la procedura per la sanificazione. (ACAN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Provveditore. Marco Anello



Scuole al gelo. Finestre aperte alla media Piazza, in primo piano l'insegnante Angela Scardaci FOTO FUCARINI

All'elementare di via Caltanissetta bambini evacuati in cortile

Incendio e paura alla Rapisardi

Un principio di incendio negli scantinati ha provocato paura ieri mattina alla scuola elementare Rapisardi di via Caltanissetta. Un corto circuito all'impianto elettrico ha mandato a fuoco alcuni fogli di cartone custoditi nel magazzino e si è levata una densa coltre di fumo. Il personale dell'istituto ha prontamente domato le fiamme mentre insegnanti e bidelli sono stati avvisati di fare uscire i bambini dalle classi e metterli al sicuro nel cortile. Dalla scuola sono state avviate le famiglie dei piccoli, chiamate a recarsi nell'istituto per l'uscita anticipata. L'allarme è scattato poco dopo mezzogiorno, quando ormai mancava poco alla fine delle lezioni. Adesso l'elementare resterà chiusa per due giorni per consentire le verifiche tecniche agli impianti, così come annunciato dal dirigente sco-

lastico, Vito Pecoraro. Le lezioni, quindi, riprenderanno dopo il fine settimana. «È stato un cortocircuito che ha provocato un po' di fumo – afferma il preside -. I professori hanno messo in atto le procedure di evacuazione in tempi molto rapidi. A loro va il mio apprezzamento. A spegnere le fiamme era stato il personale della scuola. I vigili del fuoco arrivati in modo tempestivo hanno completato l'intervento. Tutto si è concluso nel migliore dei modi». Una squadra dell'Amg è intervenuta nella scuola e ha constatato che si è verificato un corto circuito al piano seminterrato (un quadro elettrico che ha sfiammato). L'impianto termico è spento: è una centrale a ventilazione forzata in ragione delle misure di prevenzione anti-Covid, l'istituto ha chiesto di non accenderla. Adesso si attende l'arrivo dei tecnici per le verifiche. Ieri

mattina nella scuola che si trova all'angolo con via principe di Villafranca sono scattate le procedure di emergenza e tutto si è svolto con grande ordine anche grazie alla tempestività del personale dell'istituto, riuscito a tenere la situazione sotto controllo e ad evitare che il panico giocasse brutti scherzi. I bambini sono stati accompagnati all'esterno per essere messi al sicuro e sono stati tranquillizzati dagli insegnanti. Il professore Pecoraro ha seguito passo dopo passo l'evolversi della situazione. Per lui, che ha in reggenza anche la media Garibaldi, un nuovo fronte di cui occuparsi, visto che nelle scorse settimane aveva dovuto risolvere i problemi dovuti al crollo di un soffitto nella sala professori ospitata nel plesso di Villa Gallidoro.

V.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dizionario del dialetto SICILIANO

a soli € 12,70
più il prezzo del quotidianoUN'OCCASIONE
DA NON
PERDEREè un'iniziativa editoriale
Edizioni GrifoIN EDICOLA
IN ABBINAMENTO CON ILGIORNALE DI SICILIA
A GRANDE RICHIESTA
DOPO IL SUCCESSO
DELLA PRIMA USCITAa Natale non perdere
l'occasione richiedilo al tuo
edicolante sarà disponibile
ancora pochi giorni

Stretta di Natale, verso la zona rossa nei festivi e prefestivi dal 24 dicembre al 3 gennaio

Ma la discussione nel governo è ancora aperta. E non è escluso che la zona rossa valga anche il 6 gennaio o si introducano per l'intero periodo regole da "zona arancione"

Tutta l'Italia in zona rossa nei giorni festivi e prefestivi, dal 24 dicembre al 3 gennaio. È l'ipotesi di mediazione prevalente nel governo, al termine del vertice avvenuto nel pomeriggio di mercoledì. La decisione non è presa ed è slittato a giovedì il vertice a Palazzo Chigi tra Giuseppe Conte e i capidelegazione della maggioranza: complice l'indisponibilità di Teresa Bellanova (di rientro da Bruxelles) a partecipare ad una riunione in tarda serata, il capo del governo ha optato per rinviare alle prossime ore il punto finale sulle misure per le festività. Il tempo tuttavia stringe tanto che fonti di governo spiegano come, a questo punto, sia davvero difficile che le nuove norme possano essere definite prima di 24 ore.

L'ipotesi in campo è disporre regole da zona rossa il 24, 25, 26, 27, 31 dicembre e l'1, 2, 3 gennaio, con spostamenti ridotti al minimo e ristoranti, bar, negozi chiusi. Secondo alcune fonti la discussione è ancora «tutta aperta» però e non è escluso che la zona rossa valga anche il 6 gennaio o si introducano per l'intero periodo regole da "zona arancione". Il duro confronto sulle regole da applicare il 19 e 20 dicembre dovrebbe finire come Conte spera e cioè senza chiusura di esercizi pubblici e negozi.

Le ipotesi in campo

Il duo Boccia-Speranza ha incassato nella mattinata di mercoledì un sostanziale via libera delle Regioni all'ipotesi di un'Italia tutta "zona rossa" dal 24 dicembre al 6 gennaio. È questa la richiesta dell'asse rigorista nel governo (del quale fanno parte i ministri Speranza e Boccia, e il capodelegazione del Pd Dario Franceschini). Una scelta che faciliterebbe (fanno notare dal Viminale) anche i controlli per eventuali violazioni. Anche Luigi Di Maio (M5s) in diretta Fb ha chiesto «scelte decise per evitare la terza ondata». Ma per il premier (che ha parlato di «qualche ritocchino, qualche ulteriore misura aggiuntiva») è improponibile imporre l'obbligo di non uscire di casa.

La mediazione del premier

Di qui la mediazione, sostenuta dalla linea più prudente di M5s e Iv, media: la zona rossa potrebbe scattare il 24-25-26, domenica 27, il 31 e 1 gennaio e poi nel weekend del 2-3. Il 7 gennaio, poi, assicura il premier, si farà di tutto perché la scuola riparta. Resterebbero esclusi il 28, 29 e 30 dicembre, giorni in cui si applicherebbero regole da zona arancione, con i negozi aperti. Si discute se non sia il caso di chiudere il prossimo weekend, il 19 e 20, quando non c'è ancora il divieto di spostamento tra regioni gialle e si rischia un maxi-esodo. Ma l'idea sembra sfumare, il Viminale l'avrebbe sconsigliato: troppo forte il pericolo di fuga dalle città e tensioni, se scatterà il blocco. Il giorno di Natale resta anche il nodo degli spostamenti tra piccoli Comuni: una deroga potrebbe esserci, ma molto ristretta.

Via libera anche al piano vaccini

Nella scelta di adottare soluzioni restrittive pesano anche gli 846 decessi registrati nelle ultime 24 ore e gli affollamenti dello scorso weekend nelle vie dello shopping. E se solo domani, 17 dicembre, saranno formalizzati ai presidenti di Regioni, in una Conferenza allargata anche ad Anci e Upi, i contenuti della stretta anticipata, di fatto il "giro di tavolo" - aperto dal ministro degli Affari regionali e chiuso dal titolare della Salute - ha ricevuto il placet proprio dai governatori che quelle disposizioni saranno chiamati ad applicare. L'incontro tra governo e Regioni ha dato il via libera anche al piano vaccini, con la vaccinazione di massa che partirà nei primi giorni di gennaio. Anche se la Regione Campania ha espresso netta contrarietà al Piano di attribuzione dei vaccini per la prima fase, «non commisurato a criteri oggettivi di fabbisogno».

Zaia ed Emiliano con Boccia e Speranza: zona rossa per Natale

Secondo quanto si apprende, nel corso della riunione tra governo e regioni il governatore del Veneto Luca Zaia ha sottolineato che servono misure da zona rossa per tutte le feste di Natale, almeno fino alla Befana. La posizione è stata condivisa dai rappresentanti di Lazio, Friuli Venezia Giulia, Molise e Marche. «Nel periodo delle festività servono restrizioni massime, se non le fa il governo le facciamo noi - ha aggiunto Zaia - Se non chiudiamo tutto adesso ci ritroveremo a gennaio a ripartire con un plateau troppo alto». «Il rosso tra il 24 dicembre e il 7 gennaio è l'unico modo per non rischiare dal 7 gennaio in poi una esplosione dei contagi» gli ha fatto eco il governatore pugliese Michele Emiliano. Nell'ambito del centro destra chiude invece a questo scenario il governatore Toti («Il governo non può imporre alla Liguria la zona rossa»).


Salvini: ok chiusure se servono ma con rimborsi

Il leader della Lega Matteo Salvini, dal canto suo, ha messo in evidenza la necessità che eventuali nuove chiusure vengano accompagnate da rimborsi per le attività: «Se servono chiusure ok, ma con rimborsi. Su eventuali chiusure abbiamo detto al governo di procedere, ma come in Germania con rimborsi automatici per tutte le attività danneggiate, con fatti e non con promesse». Salvini ha ricordato che «in Germania ci sono fino a 10mila euro per lavoratori autonomi e microimprese». «Il Governo ha rassicurato sui ristori - ha spiegato il governatore del Veneto Zaia al termine dell'incontro con il ministro degli Affari regionali e quello della Salute -. Anzi, il ministro Boccia ha anche detto di aver sentito il ministro Gualtieri, e quindi eventuali misure nazionali sarebbe accompagnate da misure ristorative».

Confesercenti: se lockdown Feste ulteriore colpo da 10 miliardi

Secondo la presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise «un lockdown tra Natale, Capodanno ed Epifania sarebbe un duro colpo. Comporterebbe infatti per negozi e pubblici esercizi un'ulteriore perdita di 10 miliardi di euro, di cui 3 miliardi di euro circa di consumi in bar, ristoranti ed altre attività di somministrazione e 7 miliardi in acquisti di beni e prodotti».

Leggi anche

 Dati poco affidabili sull'epidemia, perché gennaio sarà la prova del fuoco

Natale: aumentano treni e aerei, ma più controlli per il rischio fuga da Nord a Sud

Mutui, affitti e bollette: tutte le misure contenute nel decreto Ristori

Ok Senato a mozione maggioranza, 140 sì

Intanto va registrato il via libera dell'Aula del Senato alla mozione di maggioranza sulle limitazioni alla circolazione nel territorio nazionale nel periodo natalizio. Il documento è stato approvato con 140 voti favorevoli, 118 no e 5 astenuti. Respinta la mozione dell'opposizione. La mozione impegna il governo «a rivalutare eventualmente le misure» anti Covid «con particolare riferimento a spostamenti» il 25-26 dicembre e l'1 gennaio, «sulla base della più rigorosa analisi delle evidenze scientifiche, garantendo massima equità di trattamento tra cittadini residenti in comuni di diverse dimensioni». La mozione unitaria non contiene indicazioni più precise sull'apertura dei piccoli comuni. Come chiesto da Iv si prevede che in caso di «nuove restrizioni, si preveda misure di ristoro proporzionate alle perdite di fatturato» anche per chi ora è aperto.

Conte: lavoriamo per ritorno a scuola in presenza il 7 gennaio

Un altro dossier è quello della scuola. Dopo che il Cts ha messo in evidenza che in questo momento serve prudenza, è emersa qualche preoccupazione nella maggioranza anche per la riapertura delle scuole il 7 gennaio: il timore è che i dati epidemiologici possano consigliare un ritorno in classe degli studenti delle superiori più graduale di quanto immaginato e anche su questo ci si dovrebbe confrontare nei prossimi giorni. Anche se il presidente del Consiglio ha rassicurato: «C'è un grande lavoro per tornare il 7 gennaio con la didattica in presenza. Abbiamo organizzato dei tavoli con i prefetti per cercare di incrociare, rispetto alle realtà locali, i dati dei trasporti e degli orari di entrata e uscita per evitare degli orari di punta»

Il nodo dei trasporti pubblici

Per un rientro a scuola in sicurezza resta prioritario il potenziamento del sistema del trasporto pubblico. Un problema questo che sembra tutt'altro che risolto. «Per la ripresa delle attività scolastiche in presenza non basta stabilire una data, bisogna fare in modo che ci siano le condizioni per rientrare in sicurezza ma ciò non sta avvenendo proprio sul fattore su cui andrebbe posta maggiore attenzione, cioè il trasporto pubblico. Se i trasporti non sono in grado di reggere il volume di traffico degli studenti e le scuole sono costrette a differenziare gli orari di ingresso e di uscita, è impossibile rispettare il criterio del 75% in presenza. Viene scaricato sulle scuole un problema che non avranno alcuna possibilità di risolvere» avverte la segretaria della Cisl Scuola, Maddalena Gissi.

Un nuovo Dpcm, zona rossa per otto giorni e pranzi con due congiunti: come sarà il lockdown di Natale 2020

Il governo Conte lavora a restrizioni per tutta Italia in vigore dal 24 al 27 dicembre e dal 31 al 3 gennaio. Possibile la zona arancione negli altri giorni. In discussione le deroghe e un possibile decreto legge. "Salvo", per ora, il prossimo week end

Il Natale 2020 in zona rossa per otto giorni dal 24 al 27 dicembre e dal 31 al 3 gennaio con la possibilità di restrizioni da zona arancione negli altri giorni. La deroga per il pranzo allargato a due congiunti. E un nuovo Dpcm in arrivo nelle prossime ore, forse accompagnato anche da un decreto legge. Questa la mediazione individuata dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte sul lockdown delle festività prossimo venturo dopo cinque ore di riunione con il governo. Ma i giochi non sono ancora fatti. E potrebbe cambiare ancora qualcosa.

Un nuovo Dpcm, zona rossa per otto giorni e pranzi con due congiunti: come sarà il lockdown di Natale 2020

Ieri sera, dopo che il governo aveva annunciato alle Regioni l'intenzione di proclamare la zona rossa in tutta Italia dal 24 dicembre al 7 gennaio e in seguito alle prime proteste degli enti locali e dell'opposizione il premier ha proposto una mediazione ai ministri del Partito Democratico e di LeU, fautori della linea dura, e al MoVimento 5 Stelle e Italia Viva, che invece non volevano sentir parlare di restrizioni a Natale. Il nuovo piano, non ancora però approvato, prevede:

una zona rossa in tutta Italia nei giorni 24, 25, 26 e 27 dicembre 2020 e 31 dicembre, 1, 2 e 3 gennaio 2021;

una zona arancione con chiusura dei negozi e limiti alla libertà di spostamento nei giorni precedenti (dal 21 dicembre?), dal 28 al 30 e poi fino all'Epifania compresa;

una deroga, ancora tutta da comprendere nelle sue funzionalità, al divieto di spostamenti tra comuni - ed eventualmente anche all'interno di uno stesso comune in caso di ripristino della zona rossa - per i due congiunti più stretti in occasione del cenone della vigilia di Natale e del pranzo del 25;

Questa deroga, di cui ha parlato ieri l'agenzia di stampa Ansa, è ancora nebulosa nella sua messa in pratica e non si capisce né come possa essere tradotta in norma né come ne possa essere controllato il rispetto, visto che il domicilio è inviolabile. Il tutto verrebbe attuato attraverso un nuovo Dpcm, l'ennesimo, forse accompagnato da un decreto legge last minute da varare nelle prossime ore o nel week end. Ma la linea del rigore, rappresentata dal ministro della Salute Roberto Speranza, dal responsabile degli Affari Regionali Francesco Boccia (ovvero i due che ieri hanno proposto la zona rossa in tutta Italia durante la riunione con le Regioni) e da Dario Franceschini in rappresentanza del Partito Democratico, non ha ancora detto sì. All'interno del governo si discute anche se non sia il caso di chiudere il prossimo weekend, il 19 e 20, quando non c'è ancora il divieto di spostamento tra regioni gialle e si rischia un maxi-esodo. Ma l'idea sembra sfumare, il Viminale l'ha sconsigliato: troppo forte il pericolo di fuga dalle città e tensioni, se scatterà il blocco.

Il *Corriere della Sera* scrive che la decisione ufficiale è attesa per oggi. Se la linea sarà confermata, gli italiani dovranno rinunciare ai loro piani per le vacanze di Natale e affrontare otto giorni pressoché chiusi in casa visto che anche i piccoli spostamenti per festeggiare con i parenti saranno (quasi) impossibili, perché l'Italia dal 24 dicembre al 3 gennaio — e forse anche il 6 — sarà tutta in fascia rossa, nei festivi e prefestivi. Ma il quotidiano è l'unico ad aggiungere che sul tavolo c'è anche un'altra ipotesi: "l'Italia sarebbe in zona rossa solo il 24, 25, 26, 31 dicembre e l'1 gennaio. Nel resto dei giorni resterebbero le misure previste dalla fascia arancione. Una soluzione che i rigoristi ritengono non sufficientemente efficace per arrivare con un numero di contagiati accettabile ad affrontare quella terza ondata che gli scienziati sembrano dare ormai per scontata".

Zona rossa e arancione a Natale 2020: cosa cambia

Il tutto va conciliato anche con la deroga per gli spostamenti tra piccoli comuni, dopo l'approvazione di una mozione unitaria della maggioranza in Senato, che nel testo impegna il governo a prevedere un sì agli "spostamenti nelle giornate del 25 e del 26 dicembre 2020 e 1° gennaio 2021, sulla base della più rigorosa analisi delle evidenze scientifiche fornite dal Comitato tecnico scientifico, garantendo la massima equità di trattamento tra cittadini residenti in comuni di diverse dimensioni". Quello che pare ormai appurato è che non ci sarà nessuna stretta nel weekend alle porte, quello del 19 e 20 dicembre. Ci si potrà spostare da zona gialla a zona gialla - quasi tutta Italia - come è stato consentito finora, mentre l'arrivo o la partenza da aree arancioni o rosse sarà possibile per i soli residenti. Il governo, al tavolo per decidere una nuova stretta in vista delle festività, sarebbe orientato a non limitare gli spostamenti nelle prossime ore per evitare i 'grandi esodi' delle feste, come lamentato da alcuni governatori che chiedevano un giro di vite. "Il problema non sono gli spostamenti - spiega all'Adnkronos un'autorevole fonte di governo - il problema sono i cenoni e i veglioni, è lì che si rischia davvero".

La stretta arriverà dopo: vigilia di Natale, Natale e Santo Stefano, vigilia di Capodanno e primo gennaio. Più 2 e 3 gennaio, perché si tratta di un sabato e una domenica. Otto giorni in tutto, e non chiudere dal 24 al 6 gennaio continuativamente come chiedevano i più 'rigoristi'. Le misure più dure sul tavolo dovrebbero dunque riguardare solo festivi e prefestivi e non un periodo continuativo, come chiesto, in particolare, dai ministri del Pd al tavolo ma anche dal responsabile della Salute Roberto Speranza. A spingere per una linea dura sì, ma evitando una zona rossa 'no stop' sarebbe il premier Giuseppe Conte sostenuto, in questo, dal M5S. E c'è chi, tra i presenti alla discussione, bolla l'ipotesi di "chiudere gli italiani in casa per due settimane consecutive una follia", come hanno riferito ieri sera autorevoli fonti ancora all'Adnkronos. In base alle regole dettate dal governo nella zona rossa:

è vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio comune, salvo che per comprovati motivi di necessità, lavoro o salute; vietati anche gli spostamenti tra regioni e comuni;

bar e ristoranti sono chiusi mentre sono consentiti l'asporto e la consegna a domicilio;

tutti i negozi, tranne gli alimentari e quelli di beni di prima necessità, sono chiusi;

restano aperti tabaccherie, farmacie, parafarmacie, lavanderie, parrucchieri e barbieri;

sono sospese tutte le competizioni sportive, sono chiusi musei e mostre.

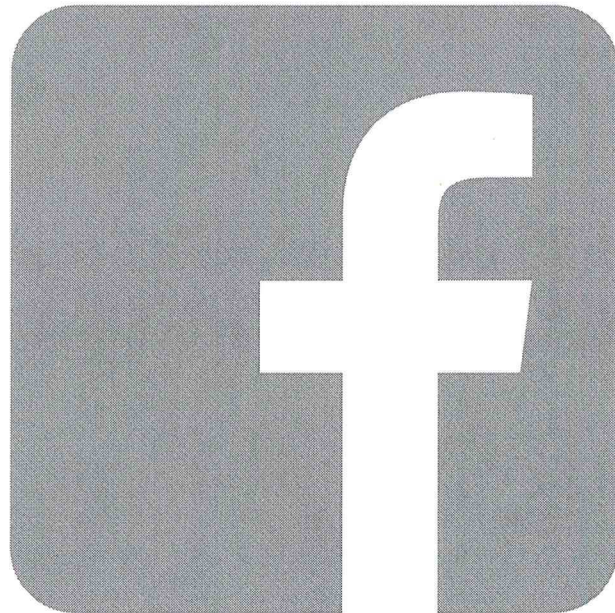
Nella zona arancione è vietato circolare dalle 22 alle 5 salvo che per comprovati motivi di necessità, lavoro o salute. Sono vietati gli spostamenti tra comuni e regioni (ma non all'interno del proprio comune), sono chiusi bar e ristoranti (asporto e consegna a domicilio consentita) ma

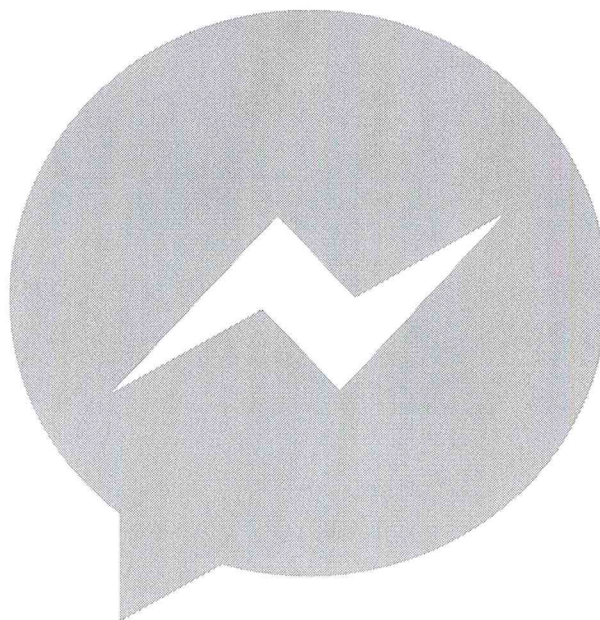
sono aperti tutti gli altri negozi tranne sale bingo, sale giochi e slot machines. Nella zona rossa rimane comunque consentito il rientro al proprio domicilio senza limitazioni di giorni e orari. Sarà sufficiente autocertificare che si sta tornando a casa.


Tutta Italia zona rossa per le feste, tutte le misure nelle due ipotesi in campo



di Redazione | 17/12/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Tutta Italia **zona rossa** nei festivi e prefestivi o un'unica **zona arancione** dal 24 dicembre al 6 gennaio. E controlli più serrati in stazioni, aeroporti, grandi arterie autostradali e vie dello shopping, per scongiurare assembramenti nell'ultimo week end prima di Natale.

Leggi Anche:

Lockdown per festività natalizie? Musumeci “Rigore e cautela ma senza ulteriore mazzata ad operatori economici”

Il governo prepara la stretta per le festività natalizie anche se le ipotesi sono ancora tutte sul tavolo presentate ieri alle Regioni. La prima è quella sostenuta dai ‘rigoristi’, vale a dire una zona rossa per tutta l'Italia dal 24 dicembre al 6 gennaio anche se il compromesso più probabile prevede un'Italia in rosso dal 24 al 27 dicembre e dal 31 dicembre al 3 gennaio, otto giorni in totale in cui varrebbero tutte le regole già in vigore nelle regioni ‘rosse’: vietato ogni spostamento, non solo in entrata e in uscita dalla propria regione ma anche all'interno del comune di residenza, salvo comprovate esigenze lavorative, motivi di salute o situazioni di necessità. E sarebbero chiusi tutti i negozi (ad eccezione di alimentari e farmacie) nonché ristoranti, bar, pub, gelaterie e pasticcerie. Di fatto, si potrebbe uscire da casa solo per fare attività motoria, ma “in prossimità della propria abitazione” o attività sportiva “in forma individuale”.

C'è poi un'ulteriore ipotesi, più soft, che prevede l'istituzione di una zona arancione per tutta Italia dalla vigilia di Natale alla Befana o, in alternativa, nei giorni prefestivi, vale a dire il 24, il 31 dicembre e il 2 gennaio. Le misure previste in questa fascia consentirebbero di bloccare comunque gli spostamenti all'esterno del proprio comune e di chiudere bar e ristoranti – due degli interventi invocati dai tecnici per evitare che vi siano pranzi, cene e ritrovi nelle case o nei locali – mentre resterebbero aperti i negozi.

Più chiare sono invece le misure sul fronte dei controlli, che si concentreranno soprattutto nel fine settimana del 19-20 dicembre, oltre che nelle giornate in cui verranno disposte le restrizioni più dure. Per l'ultimo fine settimana prima di Natale è previsto un esodo massiccio di italiani che si sposteranno per raggiungere i parenti prima che scattino i divieti e dunque vanno pianificati gli interventi. Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha convocato nelle prossime ore il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica proprio per fare il punto sul piano di rafforzamento dei controlli ma anche per verificare le misure di sicurezza e antiterrorismo in vista del Natale.

E il capo della Polizia Franco Gabrielli ha già inviato una circolare ai prefetti e ai questori con la quale chiede di attuare “attente e coordinate misure di vigilanza” sia nelle stazioni, nei porti e negli aeroporti, ai terminal dei pullman e negli autogrill per monitorare i flussi di traffico, sia “nelle aree di prevedibile affollamento”, vale a dire le strade e le piazze dello shopping dove “è maggiore il rischio di inosservanza, anche involontaria, delle misure del distanziamento interpersonale”.

In vista del 21 dicembre, scrive il capo della Polizia, “è prevedibile un incremento dei flussi di traffico” determinato da “significativi spostamenti di persone” al punto che “non si esclude che possano realizzarsi assembramenti presso le stazioni ferroviarie, portuali e aeroportuali, nonché presso i terminal del trasporto pubblico, anche con possibili momenti di tensione tra l'utenza”. Dunque vanno predisposte con attenzione “adeguate misure anche a carattere organizzativo, che valgano a garantire il rispetto del vigente quadro regolatorio” di contrasto al Covid. I controlli dovranno coinvolgere sia la polizia locale sia la Polizia Ferroviaria, Stradale e Aeroportuale e dovranno anche essere finalizzati a verificare il corretto utilizzo della mascherina. L'obiettivo principale, spiegano al Viminale, non è tanto quello di ‘bloccare’ le persone ma fare in modo che non si creino assembramenti, né nelle stazioni né tantomeno nelle strade e nelle piazze. Per questo più che contingentare

gli ingressi nelle vie dello shopping, che creerebbe assembramenti ai varchi, si punterà ad istituire i sensi unici pedonali. Spetterà comunque ai comitati locali decidere quali siano le misure più idonee.

LE MISURE DEL GOVERNO

Covid, Italia zona rossa a Natale. Ma il premier Conte vuole delle deroghe

Stop dal 24 al 27 e dal 31 al 3. Giovedì il confronto con le Regioni e la decisione. Il premier intende permettere gli spostamenti per vedere parenti anziani

di MONICA GUERZONI E FIORENZA SARZANINI di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini



A Natale l'Italia va in lockdown. Non sarà facile per **Giuseppe Conte**, che da mesi trova ogni occasione per escluderlo, spiegare agli italiani perché il governo giallorosso abbia deciso di inasprire le regole. E di scrivere in corsa un altro Dpcm sostenuto da un decreto legge. Il presidente del Consiglio aveva parlato di un «ritocchino», ma nel braccio di ferro che ha scandito i vertici con i capi delegazione l'asse rigorista l'ha (quasi) spuntata, grazie

all'asse trasversale delle Regioni che temono di veder crollare le strutture sanitarie sotto il peso, a gennaio, di una terza ondata di contagi. Un dramma che Conte, intervistato sul Nove, prova ad allontanare: «**Non c'è certezza, c'è una possibilità...** Non abbiamo la palla di vetro».

Conte in tv ammette che bisogna «**rafforzare il piano natalizio già definito**», perché «gli assembramenti dei giorni scorsi hanno destato preoccupazione». Ha ben chiaro che le tavolate familiari, i cenoni e i veglioni potrebbero spianare la via alla nuova ondata «a una velocità supersonica», ma è ancora tormentato dai dubbi, non vuole offrire un'immagine contraddittoria e ondivaga del governo e farà di tutto per convincere i ministri ad allentare almeno un poco la stretta. Alla fine di un confronto durissimo, la mediazione del premier punta a stabilire alcune deroghe per le messe e i ricongiungimenti familiari: consentire ai congiunti stretti di andare a trovare genitori o nonni anziani e fragili, stabilendo un numero massimo di persone che possano spostarsi, probabilmente due.

La decisione ufficiale è attesa per oggi. Se la linea sarà confermata, **gli italiani dovranno rinunciare ai loro piani per le vacanze di Natale** e affrontare un nuovo, pesante sacrificio. Otto giorni pressoché chiusi in casa. Anche i piccoli spostamenti per festeggiare con i parenti saranno (quasi) impossibili, perché l'Italia dal 24 dicembre al 3 gennaio — o forse fino al 6 — sarà tutta in fascia rossa. Nei giorni festivi e prefestivi, cioè la **Vigilia, Natale, Santo Stefano, domenica 27 e mercoledì 31 dicembre, Capodanno, 2 e 3 gennaio**, ristoranti e bar saranno chiusi tutto il giorno, le saracinesche dei negozi dovranno restare abbassate e la circolazione sarà bloccata anche dentro il proprio comune. Solo per tre giorni le misure saranno quelle delle zone gialle. Il

28, il 29 e il 30 dicembre si potrà uscire liberamente dalle 5 alle dieci della sera, i negozi saranno aperti e bar, ristoranti, pasticcerie e pub chiuderanno alle 18. **Il coprifuoco dunque resta fissato alle 22**, ma nel governo c'è chi chiede di anticiparlo alle 20.

LE DEROGHE Quella delle eccezioni sarà la battaglia di oggi. Il presidente del Friuli-Venezia Giulia, **Massimiliano Fedriga**, è in sintonia con Conte sulla necessità di «concedere una deroga per vedere i familiari il giorno di Natale», questione di cui il governatore leghista ha parlato anche col ministro Speranza. E di certo sarà consentito partecipare alle messe.

PICCOLI COMUNI La deroga potrebbe esserci, ma non sarà quella che tanti italiani speravano. La mozione con cui i senatori del Pd volevano consentire gli spostamenti a Natale e Capodanno a chi vive in **centri con meno di 10 mila abitanti** è stata schivata, a favore di una ben più blanda mozione di maggioranza che invita a trovare una soluzione «equa».

IPOTESI LOCKDOWN Il primo scenario, su cui **Franceschini e Speranza** pressano con forza, prevede di intervenire con misure rigorose dal 24 dicembre al 6 gennaio. Per tutto il periodo scatterebbe la zona rossa, un **lockdown appena più morbido di quello di primavera**, **condivieto di spostamento** anche nel proprio comune e chiusura di ristoranti, bar e negozi, ad esclusione di farmacie, tabaccai ed edicole. Resterebbero esclusi il 28, 29 e 30 dicembre, giorni in cui si applicherebbero le regole delle zone gialle.

CINQUE GIORNI ROSSI Nel secondo scenario, quello perorato dal presidente Conte, l'Italia sarebbe in **zona rossa solo il 24, 25, 26, 31 dicembre e l'1 gennaio**. Nel resto dei giorni resterebbero le misure previste dalla fascia arancione. Una soluzione che i rigoristi ritengono non sufficientemente efficace per **arrivare con un numero di contagiati accettabile** ad affrontare quella terza ondata che gli scienziati sembrano dare ormai per scontata.

LE PARTENZE Il duro confronto sul prossimo fine settimana dovrebbe finire come **Conte spera, senza chiusura di ristoranti e negozi**. Per il premier far scattare le serrate già nell'ultimo weekend di shopping, come chiede l'ala rigorista, suonerebbe come una clamorosa retromarcia rispetto alle regole introdotte con il Dpcm in vigore dal 4 dicembre. E metterebbe in grave difficoltà chi ha prenotato treni e aerei per spostarsi prima dei divieti del 21 dicembre.

I CONTROLLI A suggerire la stretta sono stati gli scienziati del Comitato tecnico scientifico, «molto **preoccupati**» per **gli assembramenti** e gli incontri nelle case. La paura di un'ondata incontrollabile di contagi è tale che il governo, nel chiuso di vertici molto tesi, ha valutato anche l'ipotesi (poi scartata) di controlli nelle abitazioni private.

SCUOLA Far tornare **in classe il 7 gennaio il 75% dei ragazzi** delle superiori è una promessa che il governo vorrebbe mantenere. Governatori e presidi hanno dubbi, ma la ministra Lucia Azzolina vuole che i «suoi» ragazzi tornino in presenza e il premier assicura che si farà di tutto per non deludere le attese: «C'è un grande lavoro in corso».

CONSIGLIATI PER TE

“Cemento mafioso”, confisca da 100 milioni per un costruttore

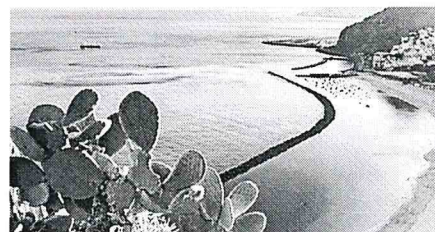


Passano allo Stato i beni di Gaspare Finocchio. Dai palazzi di Brancaccio alle ville di Campofelice di Roccella



Mazda.it

Mazda CX-30 il crossover ibrido con motore Skyactiv-X. Scopri di più



facemagazine.it

Un inverno di sole e mare? Scopri Tenerife

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Il provvedimento di confisca diventa definitivo. Passa allo Stato il patrimonio di Gaspare Finocchio che vale oltre cento milioni di euro.

La scalata del costruttore, oggi quasi novantenne, è legata ai fratelli Diego e Pietro Rinella, boss di Trabia. Finocchio nel 2007 fu condannato a 7 anni e 3 mesi per mafia.

Nino Giuffè, capomafia pentito di Caccamo, diceva che “la costa da Buonfornello a Campofelice è stata terra di conquista e di scempio” per la mafia che in quegli anni investiva in provincia. Finocchio si era intestato alcune case dei Rinella e da lì divenne uno degli uomini chiave per ripulire i soldi sporchi.

Quindi il passaggio **dai boss di Trabia a quelli di Palermo.** Altri collaboratori di giustizia, tra cui Salvatore Contorno, Tullio Cannella, Giovanni Brusca e Giovanni Drago, dissero che Finocchio era vicino ai Graviano, sanguinari capimafia di Brancaccio.

La Procura della Repubblica di Palermo ha affidato gli accertamenti economico-patrimoniali agli specialisti del **Gico del Nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza**, che hanno evidenziato una significativa sproporzione, che negli anni '90 ammontava a quasi 6 miliardi di vecchie lire, tra l'ingente valore dei beni e degli investimenti effettuati nel tempo ed i redditi dichiarati da Finocchio e dai soggetti ritenuti suoi prestanome.

Ora la Cassazione ha reso definitiva la confisca, decisa dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, di sei imprese, 377 immobili, tra terreni, ville, abitazioni, box, magazzini e terreni edificabili. Interi edifici costruiti a Brancaccio e una serie di ville nel complesso "Torre Roccella" a Campofelice di Roccella.

Finocchio aveva provato a difendersi, definendosi vittima dello strapotere dei fratelli Graviano, altro che imprenditore mafioso. Si è giocato l'ultima carta contro la misura personale e patrimoniale.

La sua è un lunga storia giudiziaria che inizia negli anni Ottanta. Fu arrestato, ma arrivò l'assoluzione in primo grado per la vecchia insufficienza di prove e in appello con formula piena. E così riprese la sua attività edilizia. Nel 2007, però, fu condannato per mafia. Saltarono fuori della pesantissime intercettazioni con i Rinella. I fatti contestati erano avvenuti fra il 1989 e il 2004.

Secondo i legali, non c'era alcuna prova dell'attuale pericolosità sociale di Finocchio. Una pericolosità che, aggiunta alla sperequazione fra guadagni e investimenti, sta alla base della decisione di confiscargli i beni. Non è passata la linea secondo cui Finocchio, negli anni antecedenti al 1989, sarebbe stato una vittima dei soprusi dei mafiosi e non un imprenditore in affari con Cosa Nostra. Lo dimostrerebbero il fatto che Finocchio che fu costretto a cedere in permuta un certo numero di case, le richieste di pizzo e i danneggiamenti subiti, i mutui miliardari accessi con le banche. Tesi non accolte, da oggi il suo patrimonio che vale cento milioni di lire passa allo Stato.

Leggi: "Confisca al costruttore del sacco di Palermo"

Il video dei beni confiscati

Publicato il 17 Dicembre 2020, 08:03

Italia zona rossa a Natale, ecco misure per 8 giorni

📄 POLITICA

Share

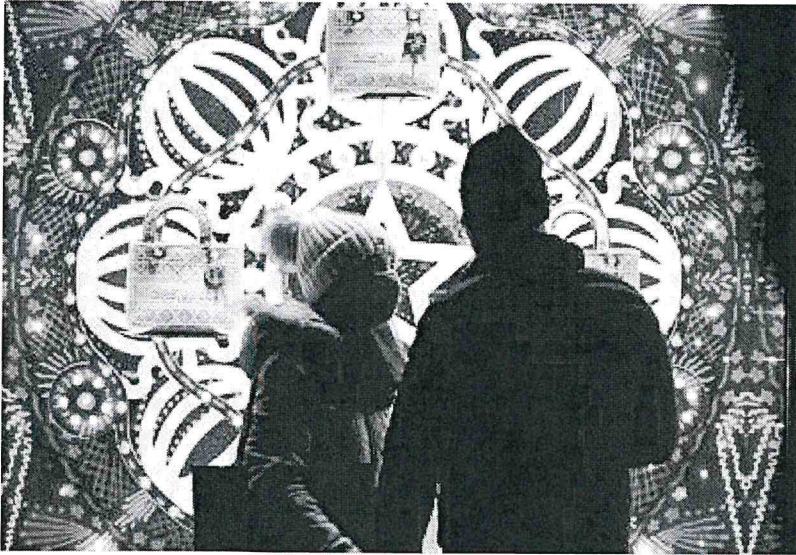


Foto Afp

Pubblicato il: 17/12/2020 00:05

Italia zona rossa a Natale, ma solo nei giorni festivi e prefestivi, e non una chiusura continuata dal 24 al 6 gennaio. Sembra questa la base delle misure che il governo si appresta a varare in vista delle feste di Natale e Capodanno per contenere la diffusione del coronavirus. Zona rossa 'attiva', quindi, alla vigilia di Natale, Natale e Santo Stefano, vigilia di Capodanno e primo gennaio.

Stretta su 24, 25, 26 e domenica 27 dicembre. Poi ancora 31 dicembre e 1

gennaio. Più 2 e 3 gennaio, un sabato e una domenica. Un compromesso, che non arriva fino alla chiusura fino al 6 gennaio chiesta dai più rigoristi, che comprenderebbero i ministri del Pd e il ministro della Salute Roberto Speranza. Linea dura ma più moderata, invece, sarebbe la scelta del premier Giuseppe Conte e del M5S.

Il weekend che si avvicina, quello del 19 e del 20 dicembre, non dovrebbe essere caratterizzato da limitazioni supplementari. Ci si potrà muovere tra le regioni inserite nella zona gialla mentre l'arrivo o la partenza da aree arancioni o rosse sarà possibile per i soli residenti. Il governo sarebbe orientato a non limitare gli spostamenti nelle prossime ore per evitare i 'grandi esodi' delle feste, come lamentato da alcuni governatori che chiedevano un giro di vite. "Il problema non sono gli spostamenti - spiega all'Adnkronos un'autorevole fonte di governo - il problema sono i cenoni e i veglioni, è lì che si rischia davvero".

FINN. ▼

Italia zona rossa a Natale, regole: ecco i 'giorni vietati'

"Occorre rinforzare il piano natalizio che abbiamo già definito, c'è stata un'ulteriore interlocuzione con gli esperti del Cts, anche loro ci hanno consigliato, per scongiurare la terza ondata", un'ulteriore stretta", ha spiegato il presidente del Consiglio ad Accordi&Disaccordi. Le misure varate sin qui "stanno funzionando, abbiamo l'Rt sotto l'1, però gli assembramenti degli scorsi giorni hanno destato preoccupazione. C'è tanta voglia di vivere le festività secondo tradizioni, ma questo ora non è possibile e occorre qualche intervento aggiuntivo", ha aggiunto Conte. "Non c'è certezza di una terza ondata ma -ha concluso- c'è una possibilità, non abbiamo la palla di vetro...".

Nel ricco menù della giornata si inserisce anche l'incontro tra il premier e Italia Viva, che andrà in scena alle 18. Era inizialmente previsto alle 9. A quanto si apprende, per impegni istituzionali del presidente del Consiglio. "Ci incontreremo" con Italia Viva "e vedremo se ci sono le condizioni per andare avanti più forti" ma "sarebbe irresponsabile fermarsi per un mancato chiarimento interno. Italia Viva è un compagno di viaggio, in questo momento sta sollevando problemi e petizione politiche, domani ci confronteremo. E' importantissimo ritrovare coesione, condivisione di obiettivi e chiarezza di intenti, sono talmente tante le sfide che ci attendono che è necessaria piena condivisione", ha aggiunto. "Dobbiamo tutti assumerci delle responsabilità, Italia Viva è una componente essenziale di questo progetto politico. Dobbiamo dirci le cose che non vanno e affrontarle nel merito, non parlarne in tv. Ci incontreremo e vedremo se ci sono le condizioni per andare avanti più forti" ma "sarebbe irresponsabile fermarsi per un mancato chiarimento interno".

Proseguirà anche l'interlocuzione tra governo e regioni, come ha sottolineato il governatore del Veneto, Luca Zaia. "Ho chiesto che le misure vengano decise in vista del prossimo weekend". Oggi "avremo una nuova conferenza Stato-Regioni, per un ultimo incontro e chiudere questa partita. Se il governo adotterà provvedimenti prima di sabato, bene. Altrimenti ci muoveremo da soli. Il lockdown che conosciamo non ce lo possiamo permettere e lo stesso governo ha utilizzato il sistema a zone per evitare il lockdown. Nella zona rossa si può circolare nel comune, nel lockdown si poteva arrivare a 200 metri da casa", ha detto.

LA DICHIARAZIONE DI MUSUMECI

Coronavirus, in Sicilia arriverà una prima dotazione di vaccini da 141.000 dosi

di Redazione

17 Dicembre 2020



“La consegna dei vaccini sarà graduale in tutte le Regioni. La Sicilia dovrebbe ricevere come prima dotazione 141 mila vaccini, il che significa sottoporre subito al trattamento il personale sanitario, quello in trincea e maggiormente esposto, e le persone anziane e quelle fragili”. Lo ha detto a “I numeri della pandemia”, su Skytg24, il presidente della regione Siciliana **Nello Musumeci**.

“L’obiettivo nazionale – ha aggiunto – e’ che prima che arrivi l’estate tutta la popolazione possa essere sottoposta al vaccino. Se si dovesse mantenere il cronoprogramma che ha assicurato il governo, riteniamo che entro il mese di maggio-giugno si possa completare il trattamento per tutta la comunità siciliana”.

quotidianosanità.it

Giovedì 17 DICEMBRE 2020

Covid e Oncologia. Senza precise scelte politiche per l'organizzazione del territorio, impossibile dare gambe a una vera rete oncologica

Nel secondo Tavolo Interregionale di QS dedicato alla presa in carico del paziente oncologico, hanno discusso e approfondito sul tema i rappresentanti di alcune regioni del Nord Italia. Tra i punti di sostanza condivisi, l'allarme per lo scollamento tra territorio e ospedale che impedisce l'implementazione di una rete efficace di assistenza e presa in carico.

“La rete deve essere progettata, quindi va pensata; deve essere tesa, quindi ci vogliono dei punti su cui fissarla; deve essere interconnessa, quindi ci vogliono i nodi che servono a tenerla insieme; non deve avere maglie troppo larghe; deve essere elastica, quindi deve essere capace di adeguarsi a quelle che sono le necessità che si vengono a verificare di volta in volta. Infine bisogna monitorarla nel tempo”.

Questa definizione della rete Oncologica perfetta è ormai condivisa da tempo in ambito oncologico, ed è stata ricordata da **Giordano Beretta**, Presidente di Aiom, in apertura del secondo tavolo di confronto interregionale organizzato da Quotidiano Sanità, con il sostegno non condizionante di MSD sul tema della gestione del paziente oncologico nell'era Covid.

All'incontro virtuale che nell'ambito dell'intero progetto di approfondimento si avvale della Direzione scientifica dell'Associazione Periplo, hanno partecipato **Paolo Pronzato**, responsabile della rete oncologica regionale della Liguria, **Marina Chiara Garassino**, istituto Tumori di Milano, **Vanessa Gregorc** - Coordinatrice dell'area di oncologia dei distretti toraco Polmonare, UO Oncologia Medica dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano, **Lucio Buffoni** – Responsabile Oncologia dell'Humanitas Gradenigo Torino, **Oscar Bertetto** – in rappresentanza della regione Piemonte su delega dell'Assessore e Responsabile della Rete Oncologica di Piemonte e Valle D'Aosta, **Davide Croce** – Direttore Economia e Management Liuc e, come accennato in apertura, **Giordano Beretta**, Presidente Aiom e Resp. UO Oncologia Gavazzeni di Bergamo

Dunque sul tavolo di confronto le esperienze, le problematiche e le linee d'indirizzo dell'oncologia di **Piemonte e Valle D'Aosta, Liguria e Lombardia** che se da un lato godono di una dotazione strutturale ospedaliera molto robusta, dall'altro sono state anch'esse messe a dura prova dalla pandemia che ha esaltato chi ha maturato una grande esperienza nella costruzione e implementazione della rete oncologica, ma ha messo a dura prova la tenuta del sistema di chi, per la sanità del territorio, ha operato scelte di governance differenti. Se dunque la “rete perfetta” è quella simbolicamente illustrata da Beretta in apertura, la realtà è che reti oncologiche, completamente a regime in ogni loro componente, in Italia, almeno secondo quanto indicato dalla stessa Aiom in termini di requisiti indispensabili, ancora non ce ne sono. La punta di diamante, opinione condivisa da tutti, è senz'altro rappresentata da quella del Piemonte che tuttavia non si adagia sugli allori e cerca di migliorare la propria struttura e organizzazione nonostante anni ed anni di attività. Tra gli elementi qualificanti di una rete oncologica, ha infatti ricordato Beretta, deve esserci necessariamente un coordinamento centrale e dei punti di accesso.

“In Italia ci sono delle reti oncologiche molto efficienti da un certo punto di vista ma che mancano completamente di punti di accesso” ha osservato il Presidente Aiom. Il punto di accesso è un punto periferico vicino al domicilio del paziente che gli consente di entrare nel percorso della rete, dove trova una cabina di regia locale che lo indirizza nei vari nodi della rete in funzione delle sue necessità e che poi è in grado di seguirlo e di fargli fare, vicino a casa, ciò che si può fare vicino a casa o più lontano avendolo indirizzato a strutture di riferimento di alta specializzazione, per quello che non può essere fatto vicino a casa”. In sostanza è la porta di accesso a un percorso all'interno del quale il paziente non si deve più preoccupare di niente perché è l'organizzazione che si preoccupa per lui accompagnandolo passo dopo passo. Al suo interno la rete deve essere multidisciplinare ma

anche multiprofessionale, quindi non ci vogliono soltanto i medici di specialità differenti ma ci vogliono figure professionali differenti in grado di lavorare insieme per il bene del paziente. Infine, deve avere un aggancio solido con il territorio e questa, forse, è delle note dolenti portate in evidenza dall'emergenza pandemica che, in molti luoghi, ha sopraffatto questa virtuosa dimensione dell'assistenza e della presa in carico”.

Il Territorio in Lombardia

“Quando gli oncologi parlano di queste cose si tende a dare la colpa ai medici di medicina generale” ha quindi sottolineato Beretta “che secondo alcuni non fanno quello che devono fare. In regione Lombardia però, faccio un esempio, c'è un decreto non ancora annullato, che vieta al medico di medicina generale che non fa parte delle USCA di visitare il paziente sospetto Covid. Il che significa che anche le istituzioni ci mettono del loro per complicare le cose dal punto di vista organizzativo. Poi si chiede ai medici di medicina generale di fare i tamponi, ma dove? In quali strutture? Ci vuole una struttura che abbia un ingresso e un'uscita separati, che abbia personale infermieristico per poterlo fare, che abbia spazi per non creare assembramenti e, nella realtà, gli studi dei medici di medicina generale, tutto questo non l'hanno. Quindi, o questa procedura si organizza a livello distrettuale o non si riesce sostanzialmente a farla. Però” ha sottolineato il presidente Aiom nella sua disamina della situazione della governance del territorio in Regione Lombardia “in regione Lombardia i distretti chi li dirige? Le riforme regionali hanno fatto sì che si sia passati dalle ASL che controllavano il territorio, curavano la gestione dei medici di medicina generale e dei distretti, etc. alle ATS che sostanzialmente sono organi burocratici amministrativi di controllo e di gestione che però non hanno alcun controllo sui distretti che, invece, sono in carico all'ASST. L'ASST, Azienda Socio Sanitaria Territoriale è fatta dall'ospedale e dal suo territorio circostante. Nella prima ondata che ha travolto Bergamo il nostro ospedale è arrivato al 150% di occupazione dei posti letto con solo malati Covid. L'unica struttura che era rimasta aperta al di fuori dell'ospedale tutto Covid era il day hospital di oncologia e la dialisi che avevano per fortuna un ascensore separato e quindi si era creato di per se stesso un percorso indipendente. È pensabile che in una situazione come quella, l'ospedale Papa Giovanni XXIII che ha la responsabilità di tre distretti nel suo territorio di ASST avesse il tempo di pensare alla loro gestione? Il risultato è che i distretti non hanno svolto la loro attività di coordinamento del territorio con la struttura ospedaliera”.

Ha senso, con tali problematiche strutturali, ipotizzare di poter consolidare una rete oncologica in cui il territorio gioca un ruolo fondamentale? In teoria no ma, in pratica, qualcosa si doveva pur fare. “Nei percorsi elaborati da Aiom abbiamo cercato di utilizzare il buon senso. Per esempio trasformare le visite di follow-up in contatti telefonici. Sebbene né il telefono ma neanche la telemedicina più avanzata posso sostituire al 100% la visita di persona, abbiamo gestito circa mille pazienti in contatto telefonico in piena pandemia ma di questi, cento li abbiamo fatti venire lo stesso a visita, magari con qualche settimana di ritardo, perché il contatto telefonico non garantiva che le cose fossero davvero a posto”. Ma un altro grande problema in Lombardia è stato il blocco delle attività chirurgiche perché la Regione ha cercato di identificare degli Hub Covid free in cui mandare i pazienti che necessitavano di intervento chirurgico urgente. Una Mission davvero Impossible quando le sale operatorie sono state trasformate in terapie intensive e gli anestesisti rianimatori erano tutti impegnati sul Covid... Passati i primi due mesi dopo la prima ondata l'attività di screening avrebbe potuto ripartire a pieno ma non è accaduto perché il personale amministrativo era impegnato nella gestione del trattamento dei contatti e non aveva tempo di mandare gli inviti ai pazienti. “Nella nostra esperienza” ha concluso Beretta “il Covid è diventato anche una sorta di alibi per non fare le cose. Oggi i mesi persi sono quasi dieci e dieci mesi persi vuol dire che qualche adenoma è diventato cancro e qualche T1 è diventato T2 e qualche T2 è diventato N+ e qualche N+ è diventato metastatico”.

“Il San Raffaele” ha quindi raccontato **Vanesa Gregorc**, UO Oncologia della medesima struttura “è stato identificato come un Hub Covid però ci hanno permesso di continuare a seguire pazienti oncologici e pazienti cardiovascolari e questo è importante anche per poter contestualizzare la nostra esperienza. Il San Raffaele è un ospedale privato convenzionato, con Pronto Soccorso, che va a coprire l'urgenza di pazienti, anche oncologici non afferenti soltanto al nostro ospedale. È anche una struttura polispecialistica in cui è ben radicata la consapevolezza dell'importanza della multidisciplinarietà e multiprofessionalità ma è innegabile che, sebbene sostanzialmente sganciato dal territorio, se il nostro ospedale avesse fatto parte di una rete oncologica strutturata e non incompiuta come in Lombardia, avrebbe potuto operare con maggior sinergia. In qualche modo ci è venuta in “soccorso” la rete informale di Aiom perché gli scambi di opinione e i suggerimenti che hanno trovato circolazione in questo ambito sono stati estremamente utili. A cominciare dalle cose più pratiche che, in emergenza, potevano essere molto difficili da gestire come quelle contenute nelle indicazioni comportamentali per tutti i colleghi oncologi e che specificavano esattamente quello che doveva essere fatto per i pazienti: quindi i tamponi prima dell'ingresso, il triage telefonico, il triage prima dei prelievi, etc... Insomma, abbiamo cercato in tutti i modi di difendere il paziente oncologico e devo dire che siamo riusciti in grandissima parte perché siamo riusciti anche a monitorare quei pazienti che in qualche maniera perdevamo poiché una volta risultati positivi. Non nascondo la grande criticità che spesso diventava sconforto della mancata connessione con il territorio,

perché fondamentalmente non avevamo a chi affidare un paziente oncologico Covid e quindi rimaneva in qualche maniera agganciato a noi in ospedale finché era possibile per poi, successivamente, finire in Pronto Soccorso. Può sembrare banale” ha quindi aggiunto Gregorc “ma un grande supporto è venuto dall’AIFA quando ha permesso di spedire i farmaci.

Eravamo arrivati al punto di consegnare il farmaco fuori dall’ospedale pur di non fare entrare i pazienti per proteggerli. Insomma” ha concluso Gregorc “sono stati compiuti diversi errori ma credo che per quanto riguarda l’area oncologica abbiamo fatto l’impossibile per tutelare i nostri pazienti e non parlo solo per il San Raffaele. Oggi però abbiamo più bisogno che mai di ridisegnare le reti e il rapporto tra territorio e ospedale. Il tutto condito da una robusta iniezione di telemedicina, anche se non sostituirà mai il rapporto personale col paziente”.

L’ultima testimonianza dalla Lombardia è venuta da **Marina Chiara Garassino**, Istituto tumori di Milano, secondo cui “i malati di cancro, dobbiamo dirlo con onestà, per quanto riguarda l’accesso alle rianimazioni sono stati malati in qualche modo di serie B. E non lo dico perché è un mio pensiero ma perché in questo ambito abbiamo raccolto dei dati. Mi occupo di tumori del polmone e abbiamo raccolto in tutto il mondo una casistica che ormai è di circa 1.400 malati che hanno avuto il Covid. Ebbene, soltanto il 5% di questi ha avuto accesso alle terapie intensive. Sebbene questi dati non riguardino il nostro paese, sicuramente ci deve essere maggiore chiarezza anche nel percorso rianimatorio del paziente oncologico Covid positivo. Penso che nessuno di noi lotterebbe per avere un posto in rianimazione per un malato di 80 anni in terza linea con il tumore del polmone ma in alcune tipologie di pazienti invece, nel non candidarli a un trattamento di tipo rianimatorio, li condanniamo in qualche modo a morte. Questa è una patologia, insieme a quelle ematologiche, che ha una mortalità particolarmente alta e quindi su questo tipo di patologie bisogna invece creare dei percorsi il più puliti possibile educando al contempo i pazienti al massimo rispetto di ogni misura di protezione. Infine” ha concluso “se è vero che da un lato la mancanza del territorio è una condizione pesante in termini di assistenza e presa in carico, di contro registro con grande rispetto e soddisfazione la capacità di noi specialisti di unirli e di aiutarci anche su come organizzare, per esempio, la vita dell’ospedale in costanza di pandemia. Insomma, dove non è arrivata la parte normativa è arrivata la solidarietà tra colleghi e credo che sia stata una testimonianza sotto certi aspetti sensazionale”.

Il successo della Rete Piemonte - Valle D’Aosta

Appare molto distante da quella lombarda, l’esperienza della Rete oncologica di Piemonte e Valle D’Aosta che è tutt’ora un po’ il modello di riferimento di riferimento per tutti. A cominciare dai punti di accesso che, sebbene non ancora diffusi su tutto il territorio, costituiscono un importante presidio per la presa in carico del paziente oncologico al di fuori del pronto Soccorso e, comunque, nelle disponibilità di indicazione di un qualsiasi clinico a cui viene un sospetto diagnostico di tumore (dal dermatologo al gastroenterologo, allo stesso medico di famiglia).

“In ognuno dei quarantadue Centri Accoglienze e Servizi della Rete del Piemonte più uno in Valle d’Aosta” ha spiegato **Oscar Bertetto**, Responsabile della Rete del Piemonte “esistono cinque figure professionali ben precise: il medico, l’infermiere, l’amministrativo, l’assistente sociale e lo psiconcologo. È chiaro che con un impianto di questo tipo si comincia a poter ragionare di riuscire a salvaguardare certi percorsi per il paziente oncologico”. Ma anche in Piemonte l’emergenza pandemica ha colpito duro e alcune possibilità non sono state esercitate poiché non rientranti (ancora) nei margini di autonomia auspicati per la stessa rete. “La rete” ha spiegato Bertetto “non è stata in grado di fare alcune cose perché non è stata dotata da parte della Regione della sufficiente autonomia di governance in alcune situazioni. Come, per esempio, quella di poter dirottare i pazienti altrove quando l’ospedale che si ha alle spalle non regge più perché è diventato tutto un ospedale Covid. In buona sostanza quello che in Piemonte non ha funzionato è dipeso dalla mancata comprensione che bisognava diversificare le strade in modo che alcuni ospedali rimanessero Covid free e alcuni ospedali fossero invece Covid e che la rete, conoscendo quali erano i reparti di oncologia Covid free e quali erano i reparti di oncologia con malati Covid al loro interno, quali erano le chirurgie che potevano continuare a operare e quelle che invece erano state fermate perché le loro sale operatorie erano state trasformate in reparti per le terapie intensive, avrebbe potuto benissimo gestire direttamente questi flussi diversificati. Una rete ha senso se è in grado di collegare tra di loro le strutture di riferimento e i presidi sul territorio ma anche di poter spostare rapidamente i pazienti e, se occorre, il personale tra un nodo e l’altro nel momento in cui qualche parte si trova in emergenza, anche di tipo epidemico. Il Covid ci ha insegnato che non può esistere una medicina senza territorio” ha quindi precisato Bertetto. “Ci ha insegnato che uno degli errori che è stato fatto in Lombardia, in Piemonte e in molte Regioni italiane è stato quello, usando una metafora, di pensare solo al reparto dei Grandi ustionati di fronte a un incendio. Ma l’incendio se non pensiamo a mandare dei pompieri esperti, attrezzati, con i bocchettoni a cui attaccare gli idranti già pronti e funzionanti sul territorio, non lo spegneremo”.

Torna, ancora una volta e con prepotenza la necessità di attenzione al territorio che tuttavia, nella vision della rete piemontese, è ancora più articolata. “Il futuro dell’oncologia” ha spiegato in tal senso Bertetto potrà essere guardato con fiducia solo se noi riusciamo a capire che tra la domiciliarità e gli ospedali devono esserci delle

strutture intermedie. Queste strutture intermedie dovranno essere dotate di alcune attrezzature che consentano diagnostica, stadiazione delle malattie, follow-up, gestione di eventuali tossicità o semplicemente gestione dei sistemi venosi impiantabili, gestione di alcuni prelievi. Un po' come avvenne negli anni Sessanta con i dispensari antitubercolari in cui, per capirci, c'era la possibilità di fare radiografie e broncoscopie. Strutture intermedie strutturate, organizzate e dotate di personale infermieristico e medico. È chiaro che le reti possono essere una soluzione e contribuire a realizzare tutto questo disegno" ha concluso Bertetto "ma l'altra grande carenza che ancora abbiamo tutti è che rete significa anche e soprattutto connessioni. L'altra metafora che io spesso uso per descrivere le reti oncologiche dal punto di vista della loro funzionalità è che devono essere pensate un po' come le reti neuronali che abbiamo nel nostro cervello. Nel cervello abbiamo molti centri ultraspecialistici come quello dell'udito, quello dell'olfatto, quello dell'odorato, nelle reti abbiamo dei centri per i tumori del pancreas dei tumori del torace, etc. Insomma tutto quello che rappresenta una rete oncologica, tanti centri specializzati, tanti nodi importanti a cui far riferire i pazienti. Ma nel nostro cervello tutti quei centri non saprebbero fare alcunché se non fossero collegati tra di loro e se non fossero collegati al resto del sistema nervoso centrale. È stato un atto di presunzione pensare che i centri di riferimento oncologici potessero vivere in un loro isolamento senza interconnettersi fortemente tra di loro e con il territorio perché è il passaggio d'informazioni e comunicazioni quello che rende forte una rete.

In ogni caso, nonostante le legittime autocritiche, "se in Piemonte non avessimo avuto una rete oncologica consolidata come ormai abbiamo da anni, che cosa ne sarebbe stato dei nostri pazienti oncologici?" Se lo è chiesto **Lucio Buffoni**, Resp. Oncologia Humanitas Gradenigo Torino "perché veramente, alla prova del fuoco, e qui posso confermare quello che è stato detto in precedenza, la Rete ha dimostrato di reggere molto bene mantenendo quella caratteristica di tempestività che è fondamentale in oncologia. Non l'urgenza, non l'emergenza ma la tempestività, questo ha funzionato perché è una rete che funziona da anni, perché è una rete che ha effettivamente dei veri punti di accesso che ormai sono familiari non soltanto ai medici di famiglia, che sono i nostri principali invianti, ma anche ad altre figure specialistiche che lavorano sul territorio. Lungi da me, ovviamente, ringraziare l'esperienza del Covid, ma sicuramente è stata un'occasione per dimostrare che aver elaborato una struttura di questo tipo molto tempo fa, averla oliata e averla fatta funzionare bene negli anni, è servito a garantire a noi e soprattutto ai pazienti la tempestività cui accennavo oltre che l'appropriatezza".

La Rete ligure e il Ponte Morandi

"La Liguria" ha sottolineato dal canto suo **Paolo Pronzato**, Responsabile della rete oncologica regionale "è una Regione piccola e se per certi aspetti può essere più semplice di altre da governare dal punto di vista clinico, visto che ha un solo Hub, un solo grande ospedale intendo, e ospedali provinciali molto importanti ma più piccoli, per altri, soprattutto logistici è molto difficile perché molto lunga e con una viabilità come tutti sanno assai complessa. Il funzionamento della rete, in realtà, era già stato stressato prima di quest'anno perché in occasione del crollo del Ponte Morandi ci siamo ritrovati, per fare un esempio, tutti i centri di radioterapia da una parte del ponte e metà dei potenziali utenti dall'altra. Qui è intervenuta la rete per facilitare percorsi che erano diventati davvero molto complicati. E con lo stesso spirito (e organizzazione) abbiamo affrontato la pandemia. Alcuni punti, però, sono rimasti fermi perché di questo siamo convinti: in primis l'aver "blindato" l'ospedale per le terapie farmacologiche. I trattamenti oncologici medici sono dei trattamenti che richiedono non solamente la dispensazione del farmaco ma tutto un concerto assistenziale che va dall'approccio multidisciplinare alla rivalutazione, alla visita di persona, all'incontro con lo psiconcologo, al geriatra nel caso di pazienti anziani. Tutti momenti assistenziali che è difficile replicare all'esterno dell'ospedale, non impossibile, ma difficile. Per questi pazienti bisogna preservare il più possibile la possibilità di accesso all'ospedale anche se nei momenti di maggiore pressione epidemica è chiaro che si è fatto ricorso all'home delivery o altre formule di distanziamento del paziente dall'ospedale. Ma devono essere pensate come eccezionali. E questo lo dico anche in prospettiva perché se parliamo di territorializzazione dell'oncologia allora chiarisco che intendiamo fare riferimento a funzioni che possono essere esternalizzate, operate nei distretti, affidate al medico di medicina generale, affrontate con la televisita ma sono funzioni che hanno a che fare con il follow-up dei pazienti potenzialmente guariti. Molto meno o addirittura per niente secondo me per quanto riguarda la funzione delle somministrazioni di farmaci. Tre ultime osservazioni" ha quindi concluso Pronzato.

"In primis sul tema del numero dei posti letto ospedalieri. Noi siamo il fanalino di coda nel contesto dell'Unione europea per quanto riguarda il numero di posti letto per acuti e quando ragioniamo in termini di organizzazione assistenziale dei pazienti oncologici dobbiamo pensare che oggi i pazienti oncologici cronicizzati hanno frequente bisogno di accesso ospedaliero per un ricovero ordinario per peggioramento della sintomatologia oppure per tossicità legate ai farmaci. Dobbiamo quindi fare i conti con questa scarsa dotazione di risorse di personale, finanziarie ma anche di posti letto per acuti che ha il nostro sistema. Qualcuno si è mai chiesto come mai la Francia e la Germania hanno il doppio dei nostri posti letto per acuti? La seconda osservazione riguarda il rischio che i pazienti oncologici corrono ancora oggi di essere discriminati come trent'anni fa. Della serie: "è un paziente oncologico, quindi destinato a morire" ma questa è una cosa assolutamente da contrastare con tutte le

nostre forze. Lo abbiamo fatto in Liguria con un provvedimento analogo a quello della Regione Piemonte ma è ben chiaro che non bisogna abbassare la guardia sotto questo aspetto. Infine la sperimentazione che, per i pazienti oncologici, ha un significato assai diverso rispetto alla sperimentazione che riguarda altri settori della medicina perché molte volte rappresenta l'unica opzione terapeutica valida e quindi va preservata molto di più di quanto sia stato fatto in questa occasione”.

Dal confronto emerso durante questo secondo meeting è possibile individuare alcune attività operative su cui le Regioni possono e dovrebbero lavorare, in quanto orientate all'efficientamento del percorso del paziente oncologico:

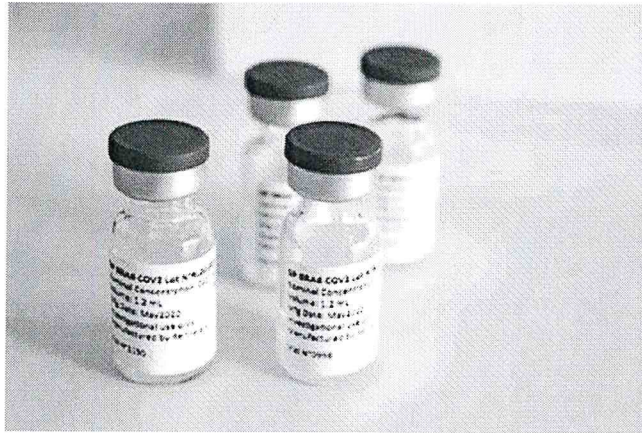
- Il potenziamento delle reti oncologiche regionali come strumento della corretta presa in carico multidisciplinare del paziente

Individuare con chiarezza le “regole di ingaggio” delle reti oncologiche, per definire un corretto percorso in cui i diversi attori abbiano ben chiaro il “chi fa cosa”

- Garantire in ogni momento un approccio multidisciplinare e multiprofessionale
- Investire risorse e compiere nuove scelte politiche per garantire il collegamento tra ospedale e territorio
- Investire in innovazione tecnologica, che permetta il reale e capillare utilizzo degli strumenti della telemedicina e del teleconsulto, per decentralizzare alcune attività decongestionando l'ospedale
- Individuare percorsi di presa in carico del paziente oncologico che lo salvaguardi nell'accesso a pratiche assistenziali intensiviste o salvavita.

Covid: Musumeci, auspicio è vaccinare siciliani entro estate

Come prima dose dovremmo ricevere 141 mila dosi



19:29 16 dicembre 2020NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 16 DIC - "La consegna dei vaccini anti Covid nelle regioni sarà graduale. Noi dovremmo riceverne come prima dotazione 141 mila dosi per sottoporre subito al trattamento il personale sanitario quello 'in trincea', maggiormente esposto al contagio, le persone anziane e quelle fragili".

Lo ha detto il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci durante la trasmissione "I numeri della pandemia", su Sky TG24.

"L'obiettivo nazionale - ha aggiunto - e quindi il nostro auspicio è che, entro l'estate tutta la popolazione possa essere vaccinata. Se si manterrà il cronoprogramma stabilito del governo centrale credo che entro maggio o giugno si possa completare il trattamento per tutti i cinque milioni di siciliani" (ANSA).

sei in » COVID-19

L'infettivologo: «Così in Sicilia il lockdown totale è l'unica scelta»

16/12/2020 - 15:49 di Antonio Fiasconaro

Massimo Enzo Farinella, direttore di Infettivologia al "Cervello" di Palermo e componente del Comitato tecnico scientifico: «Il virus è sempre presente e questo purtroppo la gente tende a dimenticarlo»



PALERMO - Guardando le immagini diffuse dalle tv e dai social nel recente weekend - con assembramenti in tutte le città siciliane complice lo shopping per le prossime festività di fine anno - la prima considerazione è quella di trovarci di fronte ancora ad irresponsabili ed incoscienti. Si corre il serio rischio di ritrovarsi improvvisamente, fin dai prossimi giorni in zona rossa, o in un lockdown simile quello che abbiamo vissuto nella primavera scorsa.

Il lockdown sarebbe l'unica scelta per evitare ancora altri tristi primati, non solo l'aumento di nuovi contagiati ma quello delle vittime: nelle ultime 24 ore altre 31 e il cui bilancio provvisorio ha superato di ben oltre i 2000 casi (2.030 per l'esattezza).

E ciò che pensa Massimo Enzo Farinella (nella foto), direttore dell'unità operativa di Malattie infettive e tropicali dell'azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello" di Palermo e componente del Comitato tecnico scientifico della Regione ed uno degli esperti che affianca a Palermo anche il commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, Renato Costa.

«Da un punto di vista sanitario sarebbe l'unica scelta - afferma - l'unico modo per non vanificare tutti gli sforzi fatti finora. Se riuscissimo a contenere il "liberi tutti" di questi dieci giorni potremmo contenere anche la diffusione del virus».

A preoccupare fortemente l'infettivologo palermitano è anche la sensazione che la gente non si renda conto del pericolo.

«C'è una netta divaricazione tra la percezione da parte dei medici o dei familiari di chi è ricoverato con il Covid o, peggio, ha perso qualcuno in questa pandemia e chi non ha avuto un contatto diretto con questo virus - sottolinea ad Andnkronos - Servirebbe maggiore consapevolezza e più disciplina».

Tutti gli esperti: infettivologi, virologi, pneumologi ed anestesisti rianimatori sono consapevoli che perdurando questo momento di assoluta rilassatezza di decine di migliaia di siciliani con il fantasma di una terza terribile ondata in attesa dietro l'angolo, portando con sé altre vittime, altri pazienti ricoverati in terapia intensiva, altri positivi e altri ancora in isolamento.

«Tutto sta nei numeri - aggiunge Farinella - rispetto a febbraio la rete siciliana è stata implementata, sono stati aperti nuovi posti, solo all'ospedale Cervello di Palermo un intero padiglione con oltre 100 posti letto è stato riconvertito per il Covid, ci sono le Usca. Sono stati fatti tanti sforzi e ritengo che sarà possibile fronteggiare un aumento dei contagi. Attenzione però: è un equilibrio fragile. In questo momento siamo in una situazione di equilibrio, non c'è pressione sulle terapie intensive, ma le cose non accadono per caso. Dobbiamo affrontare questo virus con i mezzi che abbiamo al momento, senza favoleggiare su vaccini che comunque avranno bisogno di mesi per garantire una copertura della popolazione».

Ma l'esperto va ben oltre e aggiunge affermando a suo dire che «questa identificazione di una prima, una seconda e ora una terza ondata è artificiosa perché il flusso epidemico non si è mai arrestato. Ci sono state picchi di contagi, la pausa estiva in cui si è ritenuto di poter riaprire e poi un nuovo aumento, soprattutto per le aree del sud che nel periodo del lockdown avevano contenuto i contagi e a settembre hanno dovuto fare i conti con una ripresa dei casi epidemici. Ma il virus è sempre presente e questo purtroppo la gente tende a dimenticarlo».

Ed ancora : «Un equilibrio fragile in cui il rispetto delle misure di prevenzione e l'autodisciplina sono l'unica vera arma per combattere una nuova ondata di contagi. Il rischio è che si riproduca la condizione di violazione delle procedure di sicurezza, che le riaperture vengano interpretate come un "è tutto finito", ma non è così. Lavarsi le mani, usare la mascherina, evitare assembramenti e il distanziamento sembrano banalità ma sono le uniche armi che abbiamo per contenere la diffusione del Covid che senza un irrigidimento dei controlli sarà inevitabile. Controlli che però sono difficili. Impossibile mettere l'esercito davanti ad ogni negozio o in ogni strada».

Ed infine un aspetto che riguarda il numero elevato di contagi che si contano ogni giorno nella provincia di Catania rispetto al resto dell'Isola.


«I catanesi non sono più incoscienti rispetto ai palermitani o ai messinesi o ad altri siciliani - sottolinea - il virus è uguale per tutti ma c'è però una aumentata circolazione anche perché c'è un afflusso di persone in entrata e in uscita, soprattutto in aeroporto, superiore rispetto ad un polo non industriale che non è né Palermo o Messina. Catania e la sua provincia sono la culla del polo industriale in Sicilia, quindi ci sono maggiori movimenti».

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus: primario Cervello Palermo, "equilibrio fragile, lockdown sarebbe unica scelta"

"Le misure di prevenzione e l'autodisciplina sono l'unica vera arma per combattere una nuova ondata di contagi" afferma Massimo Farinella



 di Redazione PA on 15 Dicembre 2020

Palermo, 15 dic. – Un "equilibrio fragile" in cui il rispetto delle misure di prevenzione e l'autodisciplina sono l'unica vera arma per combattere una nuova ondata di contagi. Così Massimo Farinella, direttore di Malattie infettive del Dipartimento di Medicina dell'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello di Palermo analizza con l'Adnkronos la possibilità di una terza ondata a gennaio e le scelte per il periodo natalizio. "Questa identificazione di una prima, una seconda e ora una terza ondata è artificiosa – dice – perchè il flusso epidemico non si è mai arrestato. Ci sono state picchi di contagi, la pausa estiva in cui si è ritenuto di poter riaprire e poi un nuovo aumento, soprattutto per le aree del sud che nel periodo del lockdown avevano contenuto i contagi e a settembre hanno dovuto fare i conti con una ripresa dei casi epidemici. Ma il virus è sempre presente e questo purtroppo la gente tende a dimenticarlo".

Farinella guarda con preoccupazione alle immagini trasmesse dalle tv di negozi e che dello shopping affollate. "Il rischio è che si riproduca la condizione di violazione delle procedure di sicurezza, che le riaperture vengano interpretate come un 'è tutto finito', ma non è così – continua – Lavarsi le mani, usare la mascherina, evitare assembramenti e il distanziamento sembrano banalità ma sono le uniche armi che abbiamo per contenere la diffusione del Covid che senza un irrigidimento dei controlli sarà inevitabile". Controlli che però sono difficili. "Impossibile mettere l'esercito davanti ad ogni negozio o in ogni strada", evidenzia il direttore del reparto di Malattie Infettive che guarda al lockdown deciso dalla Germania per il periodo natalizio.

Natale tra voglia di festa e incubo Covid, primario del Cervello: "Lockdown sarebbe unica scelta"

Massimo Farinella, direttore di Malattie infettive del nosocomio, parla di un "equilibrio fragile" e ricorda: "Dobbiamo affrontare questo virus con i mezzi che abbiamo al momento, senza favoleggiare su vaccini che comunque avranno bisogno di mesi per garantire una copertura della popolazione"

Redazione

15 dicembre 2020 15:12

Un "equilibrio fragile" in cui il rispetto delle misure di prevenzione e l'autodisciplina sono l'unica vera arma per combattere una nuova ondata di contagi. Così Massimo Farinella, direttore di Malattie infettive del Dipartimento di Medicina dell'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello parla, con l'*Adnkronos*, della possibilità di una terza ondata Covid a gennaio e delle scelte da affrontare per il periodo natalizio.

"Questa identificazione di una prima, una seconda e ora una terza ondata è artificiosa - dice - perchè il flusso epidemico non si è mai arrestato. Ci sono state picchi di contagi, la pausa estiva in cui si è ritenuto di poter riaprire e poi un nuovo aumento, soprattutto per le aree del Sud che nel periodo del lockdown avevano contenuto i contagi e a settembre hanno dovuto fare i conti con una ripresa dei casi epidemici. Ma il virus è sempre presente e questo purtroppo la gente tende a dimenticarlo".

Farinella guarda con preoccupazione alle immagini trasmesse dalle tv di negozi e che dello shopping affollate. "Il rischio è che si riproduca la condizione di violazione delle procedure di sicurezza, che le riaperture vengano interpretate come un 'è tutto finito', ma non è così - continua -. Lavarsi le mani, usare la mascherina, evitare assembramenti e il distanziamento sembrano banalità ma sono le uniche armi che abbiamo per contenere la diffusione del Covid che senza un irrigidimento dei controlli sarà inevitabile". Controlli che però sono difficili. "Impossibile mettere l'esercito davanti a ogni negozio o in ogni strada", evidenzia il direttore del reparto di Malattie Infettive che guarda al lockdown deciso dalla Germania per il periodo natalizio. "Da un punto di vista sanitario sarebbe l'unica scelta - afferma - l'unico modo per non vanificare tutti gli sforzi fatti finora. Se riuscissimo a contenere il 'liberi tutti' di questi dieci giorni potremmo contenere anche la diffusione del virus".

A preoccupare Farinella è anche la sensazione che la gente non si renda conto del pericolo. "C'è una netta divaricazione tra la percezione da parte dei medici o dei familiari di chi è ricoverato con il Covid o, peggio, ha perso qualcuno in questa pandemia e chi non ha avuto un contatto diretto con questo virus - sottolinea - Servirebbe maggiore consapevolezza e più disciplina". E se la terza ondata arrivasse davvero? "Tutto sta nei numeri - conclude - Rispetto a febbraio la rete siciliana è stata implementata, sono stati aperti nuovi posti, solo al Cervello un intero padiglione con oltre 100 posti letto è stato riconvertito per il Covid, ci sono le Usca. Sono stati fatti tanti sforzi e ritengo che sarà possibile fronteggiare un aumento dei contagi. Attenzione però: è un equilibrio fragile. In questo momento siamo in una situazione di equilibrio, non c'è pressione sulle terapie intensive, ma le cose non accadono per caso. Dobbiamo affrontare questo virus con i mezzi che abbiamo al momento, senza favoleggiare su vaccini che comunque avranno bisogno di mesi per garantire una copertura della popolazione".

Covid, Musumeci: "E' il momento più delicato, siciliani vaccinati prima dell'estate"

Il presidente della Regione ha ribadito che per le restrizioni in vista delle festività serve "equilibrio tra il richiamo alla responsabilità e la necessità di non danneggiare ulteriormente gli operatori economici"

Redazione

16 dicembre 2020 19:33

"Questo è il momento più delicato. Se dovessimo comportarci male nelle prossime due settimane non riesco a immaginare cosa potrebbe accadere nel mese di gennaio". Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, ospite di Sky Tg24, riguardo alle misure anti-Covid in vista dei giorni cruciali delle festività natalizie. Il governatore ha ribadito che per le restrizioni in vista delle festività serve "equilibrio tra il richiamo alla responsabilità e la necessità di non danneggiare ulteriormente gli operatori economici".

Poi sui vaccini il governatore ha spiegato: "La consegna dei vaccini sarà graduale in tutte le regioni. Noi dovremmo ricevere una prima dotazione per 141 mila dosi: questo significa sottoporre subito al trattamento il personale sanitario sanitario, che è maggiormente esposto, e le persone anziane". La cifra citata da Musumeci è superiore a quella diffusa dal commissario straordinario Domenico Arcuri, che prevede per l'Isola una prima tranche di 129.047 dosi: l'ufficio stampa della Regione, interpellato dalla *Dire*, spiega però che le parole del governatore si riferiscono alla richiesta complessiva avanzata da Palazzo d'Orleans e che il piano predisposto da Roma "prevede per tutte le regioni la consegna immediata di circa il 90% del vaccino richiesto", mentre la restante parte arriverà in un secondo momento. "Il nostro auspicio - ha continuato Musumeci nel suo intervento in tv - è quello di giungere alla vaccinazione di tutta la popolazione prima dell'estate".

Musumeci - sulle restrizioni anti Covid - ha aggiunto: "Attendo con gli altri presidenti di Regione che il governo presenti una proposta e a seguire, tutti insieme, ci riuniremo e, se necessario, la emenderemo. Siamo in una linea di assoluta collaborazione con il governo centrale. Il tempo dei 'capponi di Renzo' che si beccano tra loro è passato".

Riguardo alle possibili restrizioni che saranno decise per i giorni di Natale, Santo Stefano e capodanno, Musumeci ha quindi dichiarato: "Serve una misura improntata alla cautela, a patto che non si danneggino gli operatori economici. Differenziare i colori in questo momento può suscitare gelosie, spesso anche infondate e inutili. Non ne abbiamo bisogno: vogliamo mantenere un rapporto di grande lealtà con il governo centrale, pur consapevoli delle specificità del territorio".